

PIETRO GENESINI

SCHEMI DI STORIA



DAL 1650 AL DUEMILA

PADOVA 2009

Indice

IL SEICENTO	5
LA RIVOLUZIONE SCIENTIFICA (1587-1687).....	5
FISICA E ASTRONOMIA.....	5
MEDICINA.....	5
CHIMICA.....	5
LA GUERRA DEI TRENT' ANNI (1618-1648).....	5
PRIMA E SECONDA RIVOLUZIONE POLITICA IN INGHILTERRA.....	5
LUIGI XIV (1661-1715), IL RE SOLE.....	5
IL SETTECENTO	6
LA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE INGLESE (1770).....	7
LA NASCITA DEGLI STATI UNITI AMERICA (1776).....	7
LA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1799).....	7
L'OTTOCENTO	8
L'ETÀ NAPOLEONICA (1799-1815).....	8
IL CONGRESSO DI VIENNA (1814-1815).....	9
L'ETÀ DELLA RESTAURAZIONE (1816-1870).....	9
L'UNITÀ D'ITALIA (1848-1870).....	9
I PROBLEMI POST-UNITARI (1861-1876).....	10
TRA OTTO-NOVECENTO	12
LA SECONDA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE E LA SOCIETÀ DI MASSA (1861-1918).....	12
IL NOVECENTO	12
LA PRIMA GUERRA MONDIALE (1914-1918).....	12
L'ITALIA DEL PRIMO DOPOGUERRA: DAL CAOS ISTITUZIONALE (1919-1922) ALL'ASCESA DEL FASCISMO (1922-1924).....	14
L'ASCESA DEL FASCISMO (1919-1929).....	15
LA CRISI AMERICANA DEL 1929.....	20
LE VARIE FASI DELLA CRISI.....	21
L'ALLARGAMENTO DELLA CRISI ECONOMICA ALL'EUROPA E AL RESTO DEL MONDO.....	22
LA RIPRESA AMERICANA DOPO IL 1932.....	22
EUROPA 1917-1932: LA CRISI DELLE DEMOCRAZIE E IL SORGERE DI GOVERNI TOTALITARI.....	23
LA SECONDA GUERRA MONDIALE (1939-1945).....	26
LE CAUSE.....	26
LE VARIE FASI DELLA GUERRA.....	27
IL DOPO GUERRA: LA PACE E LA RICOSTRUZIONE DELL'EUROPA (1945-63).....	28
LA PACE PUNITIVA.....	28
LA "GUERRA FREDDA" (1945-1956).....	29
LA "COESISTENZA PACIFICA" (1956-63).....	30
L'UNIFICAZIONE DELL'EUROPA (1951-2001).....	30
LA FINE DEL COLONIALISMO EUROPEO (1945-49).....	31
L'ITALIA DAL DOPOGUERRA ALLA CRISI DELLA PRIMA REPUBBLICA (1945-92). LA SECONDA REPUBBLICA (2003).....	32

Il Seicento

La rivoluzione scientifica (1587-1687)

Tra il 1587 e il 1687 si afferma e si consolida la Rivoluzione scientifica. Essa inizia con l'astronomia, dove il sistema geocentrico è sostituito con il sistema eliocentrico, e si estende alle altre scienze, in particolare alla fisica, alla medicina e alla chimica.

Fisica e astronomia

Niccolò Copernico (1473-1543) propone la teoria eliocentrica (1543).

Galileo Galilei (1564-1642) scopre l'isocronismo del pendolo (1587); il principio di inerzia galileiano. Elabora il metodo matematico-sperimentale. Difende la teoria eliocentrica. Inventa il cannocchiale. Fa numerose scoperte astronomiche: le montagne della Luna, le fasi di Venere, i satelliti di Giove, gli anelli di Saturno, le macchie solari e un cielo fittissimo di stelle (1609-10). Distingue *verità di fede* e *verità di scienza* (la Bibbia contiene verità di fede, non di scienza; le verità di fede sono immutabili; le verità di scienza si trovano nel *gran libro della natura*, sono scritte in linguaggio matematico e sono storiche, cioè mutevoli).

Giovanni Keplero (1571-1630) sostiene che le orbite dei pianeti sono ellittiche e che il Sole occupa uno dei due fuochi.

René Descartes (1596-1651) inventa gli assi cartesiani ed elabora il *metodo analitico-sintetico*. Propone una teoria secondo cui il sistema solare è nato da vortici di materia che si sono condensati nel Sole e nei pianeti.

Isaac Newton (1642-1717) elabora la *teoria della gravitazione universale*, con cui si conclude la fisica classica (1687); e, contemporaneamente a G.W Leibniz (1646-1716), inventa il calcolo infinitesimale.

Medicina

William Harvey scopre la doppia circolazione del sangue (cuore-polmoni e polmoni-cuore), che interpreta in termini meccanicistici.

Francesco Redi dimostra la falsità della generazione spontanea.

Marcello Malpighi inventa il microscopio e scopre l'esistenza dei vasi capillari tra vene e arterie.

Chimica

Antoine-Laurent Lavoisier scopre l'ossigeno (1769).

La guerra dei trent'anni (1618-1648)

La guerra dei trent'anni (1618-1648) scoppia per i contrasti tra la Boemia protestante e l'Impero asburgico cattolico, ma coinvolge subito tutti gli Stati europei. Alla fine la Francia entra direttamente in campo e vince la guerra. La Germania ne esce distrutta economicamente e demograficamente; e si frammenta in 250 staterelli senza alcun peso politico. Con la pace di Westfalia terminano le guerre di religione in Europa (erano cominciate poco dopo il 1517, anno della Riforma protestante di Martin Lutero). La Francia si avvia a diventare la potenza egemone in Europa.

Nel 1659 la Francia e la Spagna firmano la pace dei Pirenei. Con questa pace inizia il tramonto della Spagna, che nel Cinquecento aveva avuto l'egemonia sull'Europa con la pace di Cateau Cambresis (1559).

Prima e seconda rivoluzione politica in Inghilterra

Prima rivoluzione (1641-1649): il Parlamento e la borghesia (le "teste rotonde") di Oliver Cromwell sconfiggono il sovrano Carlo I e i cavalieri che lo appoggiano. Il sovrano è decapitato.

Seconda rivoluzione (1688-1689): il Parlamento difende gli interessi di nobili e borghesi che si dedicano ad attività commerciali e finanziarie, caccia il sovrano cattolico che voleva uno Stato assoluto e chiama sul trono Guglielmo d'Orange e la moglie Maria, ma prima fa loro giurare di rispettare le prerogative del Parlamento. La monarchia diventa costituzionale: *la borghesia inglese è la prima a raggiungere il potere politico in Europa*.

Luigi XIV (1661-1715), il re Sole

In Francia Luigi XIV (1661-1715), detto il re Sole, attua una politica di potenza e di estensione territoriale, che ha qualche successo e costi altissimi. Le tasse provocano numerose sollevazioni popolari, represses con la forza. Fa costruire la reggia di Versailles.

Il suo primo ministro, Jean-Baptiste Colbert, attua una *politica mercantilistica*: favorisce la vendita di merci francesi all'estero, in modo che in Francia entri moneta metallica d'oro e d'argento; e ostacola con tasse doganali le merci che vogliono entrare in Francia. Gli altri Stati reagiscono con una politica equivalente.

Il Settecento

La società di ancien régime

La società di *ancien régime* è la società tradizionale che vive su un'economia agricola. Il modello è costituito dalla società francese. Dall'Inghilterra si diffondono le *recinzioni* dei campi (*enclosures*), che vengono privatizzati, ed è superata la rotazione triennale della coltura. Nelle campagne tra le donne si diffonde il lavoro a domicilio nella stagione invernale: il mercante-imprenditore porta la lana, che è lavorata; successivamente ripassa per ritirare il prodotto confezionato, che poi immette sul mercato. Gli uomini invece risistemano gli attrezzi agricoli, in genere di legno.

La natalità e ugualmente la mortalità diminuiscono. Ciò non ostante la popolazione aumenta, e da questo momento in poi aumenta in modo inarrestabile. Nel matrimonio acquistano importanza l'affetto verso la moglie e una maggiore cura dei genitori verso i figli.

Le guerre di successione (1702-1763)

Le guerre di successione al trono coinvolgono tutti gli stati europei. Esse sono la guerra di successione spagnola (1702-1713); la guerra di successione polacca (1733-1738); la guerra di successione austriaca (1740-1748); la guerra dei sette anni tra Francia e Inghilterra per il possesso delle Indie e del Canada (1756-1763). Negli anni 1772-1795 la Polonia è assimilata dagli Stati confinanti e come Stato indipendente scompare.

Le cause dei conflitti sono occasionali. In realtà le cause profonde sono lo sforzo di alcuni Stati di modificare a loro favore la situazione politica esistente, cosa che provoca la reazione degli altri Stati. Ciò spiega il cambiamento continuo delle alleanze da una guerra all'altra. In queste guerre si mette in luce la Prussia, che alla fine del Seicento aveva costituito uno Stato forte, con un esercito e una burocrazia efficienti.

L'Illuminismo (1730-1789)

L'Illuminismo nasce in Francia: a partire dal 1730 gli intellettuali francesi chiedono *riforme economiche e politiche* a favore della *borghesia*, che ha il potere economico e che non ha alcun potere politico. Ma senza successo. Lo sbocco inevitabile è la Rivoluzione francese (1789).

Gli illuministi propongono una nuova concezione della storia: la storia è *progresso continuo* e *inarrestabile*. Con questa concezione celebrano se stessi e la loro funzione positiva

nella società, e scalzano le pretese e i privilegi, che il clero e i nobili fondavano sul passato, nel Medio Evo.

Le opere e gli autori più significativi sono i seguenti.

L'*Enciclopedia* (1750-1772) di Denis Diderot e François D'Alembert è stampata in 4.000 copie, acquistate dalla borghesia. È composta da 11 volumi e 5 di tavole.

Charles de Sécondat, barone di Montesquieu (1689-1755) ne *Lo spirito delle leggi* (1748) chiede la divisione dei tre poteri (legislativo, esecutivo, giudiziario), per evitare che essi, nelle mani di un unico individuo, generino l'arbitrio.

François-Marie Arouet, detto Voltaire (1694-1778), scrive molti *pamphlet* ironici e sarcastici contro lo Stato assoluto e contro la Chiesa.

Jean-Jacques Rousseau (1712-1778) scrive *Il contratto sociale* e *l'Emilio*. È su posizioni a parte: propone la democrazia diretta; e una nuova pedagogia, incentrata sul fanciullo. Il suo pensiero è ereditato dalle correnti rivoluzionarie di sinistra, dalla rivoluzione francese ai nostri giorni.

Gli illuministi e i borghesi non ottengono alcun risultato: il sovrano respinge tutte le loro richieste. Le idee, gli ideali e i valori degli illuministi confluiscono nella Rivoluzione francese (1789-1799), che li realizza e con gli eserciti li diffonde in tutta Europa.

Gli ideali illuministici sono quelli di *libertà*, *uguaglianza* e *fraternità*, ai quali la Rivoluzione francese aggiunge quello di *patria*. Essi costituiscono gli immortali *Principi dell'89*. Ad essi si attribuisce un valore universale che nelle intenzioni dei loro propugnatori non avevano affatto o, meglio, avevano in un senso molto limitato e preciso. *Uguaglianza* non significa che tutti gli uomini sono uguali, in quanto hanno tutti la ragione. Significa che i borghesi sono uguali al clero e ai nobili: la società del tempo non era divisa soltanto per ordini, ai quali si apparteneva per nascita e dai quali non si poteva uscire (o, meglio, si poteva uscire comperando un titolo nobiliare); era una società "a gradini", una società gerarchica. Chi stava più in alto era importante, chi stava in basso non valeva niente. I borghesi vogliono essere uguali a clero e nobili; si sarebbero sentiti molto offesi se qualcuno li avesse messi sullo stesso piano della *canaille* che non aveva arte né parte e dalla quale prendono le distanze, anche se essa appartiene al loro stesso ordine, il Terzo Stato.

La Rivoluzione industriale inglese (1770)

La Rivoluzione industriale avviene in Inghilterra verso il 1770 e si sviluppa intorno alla **macchina a vapore**, che fornisce una fonte di energia elevata, costante, a basso prezzo, collocabile dove serve. La macchina a vapore è fatta di ghisa e brucia carbone. È collocata in un apposito edificio, dove i lavoratori si recano. Così nasce la **fabbrica** e la **classe operaia**. Dal settore tessile, dove inizia, la Rivoluzione industriale si diffonde negli altri settori.

Rivoluzione industriale significa che le merci si producono in altissima quantità, perciò i *costi* di produzione tendono ad abbassarsi sempre più. In tal modo esse si immettono sul mercato a *prezzi* tendenzialmente sempre più bassi, e fanno entrare sul mercato anche acquirenti che in precedenza erano esclusi a causa del loro basso potere d'acquisto. Pertanto il mercato è ulteriormente stimolato e si autoalimenta (*circolo virtuoso o prezioso*).

Agli inizi e per molti decenni gli operai sono duramente sfruttati: lavorano fino a 14-16 ore al giorno. Lavorano anche le donne, che fanno concorrenza agli uomini e ricevono un salario inferiore; e anche i bambini: per la loro piccola statura sono adatti a scavare nei cunicoli delle miniere. I salari sono bassissimi. Gli operai vivono in quartieri malfamati. Le loro organizzazioni sono vietate dallo Stato, che si schiera con i capitalisti. Chi distrugge le macchine a causa dell'insostenibile concorrenza che fanno al lavoro a cottimo, è condannato alla pena di morte. La prima associazione legale nasce in Francia nel 1823; in Inghilterra le *Trade Unions* sorgono negli anni successivi. La Rivoluzione industriale avviene in Inghilterra, perché qui la borghesia e la nobiltà con mentalità imprenditoriale e desiderosa di arricchirsi avevano conquistato il potere politico con le due rivoluzioni inglesi del Seicento: la prima (1641-1649), che vede la *gentry* guidata da Oliver Cromwell scontrarsi con la monarchia e i cavalieri e sconfiggerli; la seconda, la "rivoluzione gloriosa", che vede la borghesia, guidata dal filosofo John Locke, affermarsi contro la monarchia cattolica e imporre una monarchia costituzionale (1688-1689).

L'Inghilterra, povera di materie prime, va alla conquista dei commerci sul mare. E diventa una potenza marinara, che dopo una breve guerra si sostituisce all'Olanda.

Nel continente la prima borghesia che giunge al potere è la borghesia francese. Essa per bocca degli illuministi chiede al sovrano blande riforme politiche ed economiche, senza ottenerle (1730-1799). Così è costretta ad imporsi con la forza e scatena la Rivoluzione francese (1789-1799).

La nascita degli Stati Uniti America (1776)

Fin dal Cinquecento l'Inghilterra ha un flusso migratorio verso il continente americano. Così sorgono alcune colonie sulla costa. Verso la metà del Settecento sono 13. Essa pensa di imporre tasse per pagare la loro difesa militare. I coloni si oppongono (1763). Scoppia la guerra, prima strisciante, poi dal 1772 diretta. Nel 1776 è proclamata l'indipendenza delle colonie dalla madre patria. Nel 1783 l'Inghilterra fa la pace e riconosce l'indipendenza, perché la guerra ha costi più alti di quanto le colonie rendano.

Ben presto nelle colonie si formano due schieramenti: quelle nordiste *federaliste*, che esprimono gli interessi di industriali, commercianti e grandi latifondisti, chiedono un governo centrale forte; e quelle sudiste *antifederaliste*, che esprimono gli interessi dei ceti medio-bassi, sono su posizioni democratiche e "ruraliste", e chiedono maggiori autonomie locali. Prevalgono le tesi federaliste, anche se in forma mitigata. Nel 1789 Georges Washington è eletto presidente. Negli anni successivi la politica filofederale del presidente Hamilton provoca il sorgere del partito repubblicano-democratico, il cui esponente più autorevole è Thomas Jefferson.

La Rivoluzione francese (1789-99)

Le cause della Rivoluzione francese sono:

- il debito pubblico dovuto alle guerre e alle spese della corte a Versailles;
- l'ostinato rifiuto del sovrano a concedere riforme alla borghesia che le chiedeva dal 1730;
- il tentativo dei nobili e del clero di recuperare potere politico a scapito della monarchia e di aumentare le loro entrate economiche a spese dei contadini;
- i cattivi raccolti del 1786-88 che colpiscono soprattutto le fasce più deboli della popolazione.

I diversi tentativi di appianare il **debito pubblico** incontrano l'ostilità di nobili e clero, che non pagano le tasse e che non vogliono iniziare a pagarle. E vanno incontro all'insuccesso: i vari ministri sono costretti a dimettersi.

Oltre a ciò dal 1730 gli intellettuali chiedono a nome della borghesia riforme economiche e politiche senza alcun risultati: il re difende ad oltranza e con totale miopia la monarchia assoluta. Le riforme, chieste anche dal basso clero e dalla piccola nobiltà, sono ragionevoli e moderate: abolizione delle dogane interne, miglioramento delle comunicazioni (strade, ponti), amministrazione pubblica più funzionale.

Lo scontro tra sovrano, clero e nobiltà (i primi due Stati, da sempre alleati), e terzo Stato (tutti coloro che non appartengono ai primi due Stati) avviene in ambito procedurale: per affrontare la grave situazione finanziaria, il re è costretto a convocare gli *Stati generali*, che rappresentavano tutti e tre gli ordini (clero, nobili, terzo Stato) e che non erano convocati dal 1614. Clero e nobili pensano di usarli sia *contro* il re sia *contro* il terzo Stato, poiché la votazione è *per ordine*: ogni ordine ha un voto. La borghesia pensa di fare sentire la sua voce e chiede subito una votazione *per testa*, che le permetterebbe di avere il controllo dell'assemblea. Il comportamento ambiguo del re spinge il terzo Stato a dichiararsi *Assemblea nazionale costituente* e poi, quando il sovrano cerca di fare intervenire l'esercito, a sollevare la piazza (presa della Bastiglia, luglio 1789). Da questo momento in poi il terzo Stato prende il controllo della situazione. Le tappe più importanti della rivoluzione sono le seguenti:

1789: nascono e fanno politica nuovi gruppi politici (giacobini, montagnardi, palude, girondini). Sono proclamati i *Diritti dell'uomo e del cittadino*, cioè gli *Immortali principi dell'89*. I valori della rivoluzione sono *libertà, fraternità e uguaglianza*. Il debito pubblico è appianato emettendo gli *assegnati*, il cui valore è coperto dai beni confiscati alla Chiesa. La vendita *a basso prezzo* di tali beni lega ai destini della rivoluzione i loro acquirenti. Gli assegnati perdono rapidamente il loro valore. Su pressione dei contadini sono aboliti tutti i privilegi feudali sulle campagne.

1791: è emanata la *Costituzione*; il re tenta la fuga, ma è scoperto e riportato a Parigi.

1792: la situazione politica è in stallo, nessuna forza riesce a prevalere sulle altre. Così è dichiarata la guerra alle altre monarchie europee, che si stanno organizzando contro la Francia. Il re è favorevole, perché pensa che i rivoluzionari siano sconfitti; i rivoluzionari sono a favore della guerra perché pensano che la rivoluzione potrà vincere soltanto se è esportata in tutta l'Europa. Gli ufficiali, che sono nobili, abbandonano l'esercito e si rifugiano in Prussia. Dopo le prime infelici operazioni militari è proclamata la *leva in massa* e la *patria in pericolo*. Gli ufficiali popolari, che si formano sui campi di battaglia, sbaragliano le coalizioni avversarie (Prussia, Russia, Impero asburgico, Inghilterra) e le armate rivoluzionarie invadono gli Stati confinanti.

1793-94: Maximilienne Robespierre, difensore degli interessi delle classi popolari, scatena il terrore rosso. Molti nobili e molti rivoluzionari sono ghigliottinati. Il numero però non è

elevato: una qualsiasi scaramuccia in battaglia fa un numero di morti maggiore.

1794: con un colpo di mano Robespierre è catturato, processato e condannato a morte, eseguita immediatamente. Si scatena il *terrore bianco*. Il potere politico passa nelle mani del Direttorio. Continua la guerra, che porta ricchezze e territori alla Francia. Nella guerra le classi popolari vedono la possibilità di una rapida promozione sociale, da ottenere sul campo di battaglia.

1796-97: campagna d'Italia: Napoleone Bonaparte sconfigge l'Impero asburgico e firma la pace senza consultare il Direttorio. Cede all'Impero la Repubblica di Venezia, che si lascia consegnare senza combattere.

1797: a Berlino nasce ufficialmente il Romanticismo, che dalla Francia rivoluzionaria prende l'ideale di patria, che usa, seguito dai governi ostili alla Francia, in funzione antifrancese. Esso rivaluta il passato (in particolare il Medio Evo), la tradizione, la cultura popolare, la passione che rende ogni individuo *unico* (contro la ragione illuministica che uguaglia tutti gli individui), la fede ecc., in funzione antilluministica, antirazionalistica e antifrancese.

1798-99: campagna d'Egitto. Napoleone vince nella battaglia delle piramidi, ma la flotta francese è distrutta ad Abukir (1798) e poi a Trafalgar (1806). Il gruppo di scienziati che lo accompagna fa importanti scoperte archeologiche.

1799: su mandato del Direttorio Napoleone fa un colpo di Stato e diventa primo console.

Con il colpo di Stato di Napoleone termina la Rivoluzione francese (1789-1799) e inizia l'Età napoleonica (1799-1815).

L'Ottocento

L'Età napoleonica (1799-1815)

Le date più importanti del periodo sono:

1802: Napoleone è nominato console a vita.

1804: Napoleone si proclama imperatore. Emanava il *Codice napoleonico*, che sta alla base del diritto moderno, insieme con il *diritto romano* e il *diritto canonico*.

1806: Napoleone sconfigge ad Austerlitz la coalizione antifrancese; e impone ai paesi europei il *blocco economico* verso l'Inghilterra, per colpirla nei commerci, non riuscendo a piegarla sul campo di battaglia. Ma senza successo.

1810: la Russia denuncia il blocco economico (=non intende più rispettarlo).

1812: a luglio Napoleone invade la Russia con un enorme esercito di 600.000 uomini, raccol-

to in tutta Europa. I russi non accettano la battaglia e si ritirano facendo terra bruciata. Napoleone giunge a Mosca, che i russi incendiano. Dà il segnale della ritirata prima che giunga il gelido inverno russo. Ma ormai è troppo tardi: i russi attaccano; e il freddo rallenta la ritirata. Napoleone riesce a disimpegnarsi a costi elevatissimi: ritorna indietro soltanto con 80.000 uomini.

1814: Napoleone è sconfitto a Lipsia dalla nuova coalizione antifrancesa e relegato nell'isola d'Elba.

1815: Napoleone fugge dall'isola d'Elba, organizza un nuovo esercito, contando sui malumori provocati dal nuovo sovrano; ma è sconfitto a Waterloo in Belgio e relegato nell'isola di Sant'Elena, dove muore nel 1821.

1815: i governi vincitori di Napoleone cessano di dare il loro appoggio al Romanticismo, che resta però diffuso tra gli intellettuali e i rivoluzionari.

Il Congresso di Vienna (1814-1815)

A Vienna si riuniscono tutte le potenze vincitrici, ma si invita anche la Francia. Sotto la direzione di Metternich, il primo ministro viennese, si riorganizza l'Europa in base a due principi, quello di legittimità e quello di equilibrio:

- in base al principio di legittimità ritornano sui troni gli antichi sovrani o i loro eredi;
- in base al principio di equilibrio nessuno Stato deve essere tanto potente da minacciare gli altri Stati.

La Francia, pur sconfitta, non ha alcuna perdita territoriale. In tal modo non avrebbe avanzato rivendicazioni in futuro. I congressisti quindi si sono proposti di assicurare all'Europa un lungo periodo di pace dopo 25 anni di guerre. Non è tenuto presente l'*ideale di patria*, che era ormai diffuso presso tutti i popoli.

L'Età della Restaurazione (1816-1870)

Alcuni governi accettano quanto di nuovo ha portato la Rivoluzione francese e l'età napoleonica. Altri (Impero asburgico, Prussia, Russia) intendono restaurare la vita politica e sociale come se niente fosse successo.

A Vienna però sono dimenticati i popoli, ormai pervasi dall'ideale rivoluzionario di *patria*. Ed essi fanno sentire la loro voce con i *moti carbonari* del 1820-21 (insurrezione in Spagna, a Cadice, dove i militari chiedono la *Costituzione* del 1812; insurrezione in Piemonte e a Napoli), e del 1830-31 (insurrezione dei parigini contro le leggi liberticide del sovrano).

I primi moti sono guidati da militari; i secondi da borghesi. Dopo un primo momento di successo i moti falliscono per la divisione nel loro interno tra liberali e democratici.

L'assetto europeo uscito dal Congresso di Vienna inizia a sgretolarsi soltanto nel 1848, quando tutta l'Europa insorge (Parigi, Vienna, Milano, Venezia, Roma, Napoli). Metternich, il primo ministro viennese, è costretto a dimettersi. Le insurrezioni sono però tutte soffocate nel sangue. In Italia l'ultima città ad arrendersi è Roma, difesa da Giuseppe Garibaldi.

Tale assetto si sfalda definitivamente nel 1870, quando sulla scena europea compaiono due nuove nazioni: la Prussia e l'Italia.

I patrioti e i rivoluzionari fanno propri i valori e la cultura del Romanticismo. Ma nella società sorgono nuove correnti culturali. Nasce e resta attivo per tutto il secolo il Realismo in letteratura e il Positivismo in filosofia e nelle scienze. Il Positivismo è una continuazione del razionalismo illuministico, celebra la *scienza* e i *fatti*, sui quali si può costruire un sapere solido e utile. Dopo il 1820 le ferrovie e le trasformazioni economiche conoscono sviluppi vertiginosi. Nel 1889 a Parigi la civiltà europea celebra se stessa con l'esposizione internazionale e la torre Eiffel. Alla fine del secolo avviene la seconda rivoluzione industriale, che cambia profondamente l'organizzazione della fabbrica e produce a basso prezzo quantità smisurate di merci, tra cui l'automobile.

L'unità d'Italia (1848-1870)

L'unità d'Italia avviene in soli 20 anni:

1848: insorgono Milano, Venezia, Roma. Carlo Alberto, re dello Stato Sabauda, dichiara guerra all'Impero asburgico, entra in Lombardia e conquista Milano. Poi è sconfitto. È la **prima guerra d'indipendenza**. L'anno dopo riprende la guerra, è nuovamente sconfitto, e abdica a favore del figlio Vittorio Emanuele.

1851: entra nel governo e poi diventa primo ministro dello Stato Sabauda Camillo Benso, conte di Cavour. Egli capisce che l'Italia ha bisogno di alleati per sconfiggere l'Impero. Riesce ad avere le simpatie inglesi e francesi mandando un contingente militare in Crimea contro i russi (1854).

1857: Carlo Pisacane e altri patrioti cercano di far insorgere il napoletano, ma sono catturati dai contadini e fucilati dall'esercito borbonico. La via delle armi, indicata da Giuseppe Mazzini, genovese e repubblicano, fautore dell'insurrezione popolare, non dà risultati.

1858: Cavour stipula un trattato con Napoleone III, imperatore di Francia: la Francia entra in guerra a fianco dello Stato Sabauda, purché

attaccato, in cambio di Nizza e della Savoia. L'imperatore pensa alla costituzione di un regno nell'Italia settentrionale, che sia satellite della Francia.

1859: Cavour schierando l'esercito sul Ticino spinge l'Impero a dichiarare guerra. È la **seconda guerra d'indipendenza**. Le truppe franco-piemontesi vincono a più riprese, ma all'improvviso l'imperatore firma la pace. Per protesta Cavour si dimette. I motivi che lo spingono a firmare la pace sono: la guerra costa più del previsto; l'opinione pubblica francese è contraria; la Prussia può attaccare a nord; lo Stato Sabauda sta suscitando troppe simpatie e si sta allargando troppo per restare satellite della Francia.

1859-60: contemporaneamente insorgono Emilia-Romagna e Toscana, che chiedono l'annessione allo Stato Sabauda. Cavour ritorna al governo. La situazione si risolve in questo modo: l'Impero asburgico dà la Lombardia alla Francia che la passa allo Stato Sabauda; a sua volta Stato Sabauda cede Nizza e la Savoia, anche se gli accordi non erano stati rispettati. Napoleone III però concede il permesso di anettere Emilia-Romagna e Toscana previo un plebiscito. In tal modo in pochi mesi lo Stato Sabauda si allarga alla Lombardia, all'Emilia-Romagna e alla Toscana.

1860: la Sicilia insorge contro il Regno di Napoli (o delle due Sicilie) e chiede aiuto allo Stato Sabauda. Il re è pronto ad accorrere in aiuto; Cavour non ritiene la situazione politica favorevole (la Francia è irritata e l'Impero può riprendersi la Lombardia). Il problema si risolve appoggiando Garibaldi, che requisisce due piroscafi a Genova, sbarca a Marsala sotto la protezione di navi inglesi, impegna e sconfigge più volte l'esercito borbonico, sbarca in Calabria e punta su Napoli, dove è accolto come un liberatore. Quindi sconfigge le ultime truppe borboniche sul Volturno. A questo punto Cavour fa presente a Napoleone III che, se non è fermato, Garibaldi marcia su Roma (che era sotto la protezione e difesa dalla Francia). Così ottiene il permesso di andarlo a "fermare". Vittorio Emanuele II invade e annette l'Umbria, l'Abruzzo, il Molise e le Marche, che appartenevano allo Stato pontificio. A Teano incontra Garibaldi, che gli consegna il regno appena conquistato. L'Italia è quasi completata: mancano soltanto il Veneto, il Trentino-Alto Adige e il Friuli-Venezia Giulia.

1861: a Torino è proclamata l'unità d'Italia. A marzo muore Cavour, che non lascia successori della sua statura politica. Al potere succede la Destra storica.

I problemi post-unitari (1861-76)

Proclamata l'unità d'Italia, restano ancora tre problemi da risolvere.

1. Il completamento dell'unità (1861-70)

1861: a Cavour succede la Destra storica, che continua il suo programma di unificazione dell'Italia.

1863: Garibaldi cerca di liberare Roma, ma è fermato dall'esercito italiano sull'Aspromonte, in Calabria.

1866: la Prussia chiede l'alleanza dell'Italia contro l'Impero asburgico, che sconfigge a Sadowa. È la **terza guerra d'indipendenza**. L'Italia è sconfitta per terra a Custoza e per mare a Lissa, anche se l'esercito e la flotta sono superiori agli avversari. Ciò non ostante ottiene il Veneto.

1867: Garibaldi tenta nuovamente di liberare Roma, ma è fermato dalle truppe francesi a Mentana, presso Roma. La capitale è spostata a Firenze, che è sconvolta dalla speculazione edilizia.

1870: la Prussia sconfigge la Francia a Sedan. L'Italia ne approfitta e in fretta e furia manda l'esercito a conquistare il Lazio e Roma, senza preoccuparsi delle conseguenze legate all'impiego della forza. I romani non insorgono contro il papato. Il papa Pio IX non gradisce l'intervento, temendo che la Chiesa perda la sua autonomia. Il parlamento italiano vota la legge delle *guarentigie*, cioè delle garanzie per la Chiesa. Ma invano. Nei decenni successivi i tentativi di pacificazione tra Stato e Chiesa non danno alcun risultato. Nasce la *questione romana*, che sarà risolta soltanto nel 1929 con i Patti lateranensi.

1874: il papa con il *non expedit* ("Non è permesso") vieta ai cattolici di partecipare alla vita politica del nuovo Stato. I cattolici sono la stragrande maggioranza della popolazione. Per 59 anni restano cittadini di serie B. Ma ciò non turba affatto la coscienza democratica dei laici.

2. L'unificazione di Staterelli e popolazioni diversi (1861-87)

La Destra storica unifica l'Italia in questo modo:

- estende i codici piemontesi a tutti gli altri ex Stati che in tal modo si sentono conquistati;
- accentra il potere nelle mani dello Stato, negando qualsiasi autonomia regionale;
- soffoca qualsiasi protesta con la giustificazione che incrina l'unità nazionale; e invia l'esercito a sterminare i briganti meridionali che chiedevano terra e lavoro (6.000 morti).

La Destra attua una politica accentratrice ed estende i codici piemontesi al resto dell'Italia, provocando non pochi malumori nelle popolazioni locali, che non si sentivano liberate, ma conquistate. Spesso esse avevano tradizioni culturali e giuridiche di tutto rispetto. Le regioni liberate sono invase da funzionari che parlano il dialetto piemontese, ben lontano dai dialetti locali.

Alessandro Manzoni (1785-1873) aveva posto fin dal 1827-42 le basi ad una lingua italiana che fosse parlata da tutte le regioni d'Italia e da tutte le classi sociali. L'analfabetismo è dilagante, soprattutto nel Meridione. Le condizioni di vita, sempre nel Meridione, sono spesso terribili. La classe dominante non si interessa delle condizioni in cui vive la popolazione. Le viene a conoscere soltanto nel 1887, a 26 anni di distanza, con l'*Inchiesta Jacini*. La classe dirigente è indubbiamente onesta, ma non brilla certamente per intelligenza e capacità.

3. Il pareggio del bilancio (1861-75)

1861: a Cavour, che muore, succede la Destra storica. Essa intende pareggiare il bilancio puntando sulle *tasse indirette* (sono quelle che colpiscono il consumatore, perciò esse colpiscono più le classi povere che le classi ricche). 1862-63: l'esercito italiano stronca il brigantaggio siciliano (militari borbonici sbandati, contadini che chiedono le terre, qualsiasi manifestazione di protesta contro il nuovo Stato) facendo 6.000 morti. La classe dirigente era convinta che chiunque protestasse fosse nemico dell'unità d'Italia e che perciò dovesse essere messo a tacere. Da questa incomprensione e contrapposizione tra popolazione e Stato sorge la *questione meridionale*: il nord è industrializzato, il sud è e resta agricolo.

1868: continuando la politica di risanamento economico del debito pubblico, il governo impone la *tassa sul macinato*, che colpisce duramente le classi meno abbienti. Le forti proteste popolari sono represses con la forza.

1874: la Sinistra storica promette l'abolizione della tassa sul macinato, se andrà al potere. Tra Destra e Sinistra però non c'è grande differenza: provengono ambedue dalla stessa classe sociale, la borghesia, e sono legate da legami di sangue e da interessi economici.

1875: il pareggio del bilancio è finalmente ottenuto. Nell'Ottocento il pareggio del bilancio statale era un "dogma" dell'economia politica.

1876: la Sinistra storica va al potere con Agostino Depretis (1776-87), ma abolisce la tassa sul macinato soltanto in seguito a proteste popolari. Le promesse non sono un debito...

La Sinistra al potere (1876-96) e gli ultimi anni del secolo

1876: la Sinistra storica va al potere con Agostino Depretis (1877-86), che inventa il *trasformismo*: cercare di volta in volta una maggioranza qualsiasi che permettesse di far approvare la legge in discussione, emarginando le opposizioni di estrema destra e di estrema sinistra.

1882: l'Italia entra nella Triplice alleanza con la Prussia e l'Impero austro-ungarico, per non restare politicamente isolata. Allarga anche la base elettorale, che resta comunque ristretta.

1887: inizia l'*espansione coloniale* italiana in Eritrea (Africa meridionale). Dopo l'alluvione dell'Adige iniziano i primi grandi flussi migratori. Le regioni più coinvolte dall'emigrazione sono il Veneto ma anche l'Italia meridionale e le isole, caratterizzate da estrema povertà: al nord un eccesso di popolazione che gravava su un'agricoltura rudimentale; al sud il grande latifondo.

1887: il parlamento conosce i risultati dell'*Inchiesta Jacini*, una ricerca articolata sulle condizioni di vita delle classi sociali in tutte le regioni d'Italia. Sono passati 26 anni dall'unità d'Italia (1861) e soltanto ora la classe politica italiana si informa sulla popolazione, che in precedenza tassava senza conoscere e senza che fosse applicato un principio storico del diritto inglese: paga le tasse soltanto chi è rappresentato in parlamento. Le condizioni di vita che emergono sono sconvolgenti, soprattutto nell'Italia meridionale e nelle isole. L'analfabetismo raggiunge in media il 70%, e arriva ad oltre il 90% nelle isole. Per attuare l'inchiesta lo Stato si deve appoggiare alle parrocchie, perché da solo non ce la fa: i questionari e le risposte sono compilate dai parroci, che facevano parte della ristrettissima percentuale alfabetizzata della popolazione. Il lavoro dura dal 1881 al 1887.

1888: a Depretis succede Francesco Crispi, un ex garibaldino, che in politica estera sviluppa la politica coloniale e all'interno attua una politica autoritaria e repressiva. Sono colpiti cattolici e socialisti. Ci sono anche manifestazioni governative di anticlericalismo, dopo contatti infruttuosi con la Chiesa per risolvere la *questione romana*.

1892-93: scoppia lo scandalo della Banca romana: la banca aveva stampato il doppio della carta moneta prestabilita. Allora le principali banche italiane emettevano moneta. Sul piano politico paga Giovanni Giolitti, ma è coinvolto Crispi.

1896: Crispi, l'uomo forte, si dimette quando giunge la notizia della sconfitta delle truppe

italiane a Adua, in Etiopia. Gli anni successivi sono politicamente confusi: in parlamento non c'è una maggioranza abbastanza consistente da formare un solido governo.

1898: a Milano l'esercito spara sulla folla che manifestava chiedendo il pane. Fa 180 morti e un gran numero di feriti. Il sovrano plaude alla strage. Lo stesso anno nasce la FIAT.

1900: il re Umberto I è ucciso a Monza da Gaetano Bresci, un anarchico venuto dagli Stati Uniti per vendicare le vittime di Milano.

Negli ultimi anni del secolo le grandi masse socialista e cattolica esprimono i nuclei del Partito Socialista Italiano (PSI) e del Partito Popolare Italiano (PPI).

1901-1914: il liberale Giovanni Giolitti guida il governo. La sua idea è che lo Stato non si deve schierare con alcuna parte sociale e che debba fare da mediatore se capitalisti e operai non trovano l'accordo. Cerca di evitare i conflitti politici emarginando le ali estreme del parlamento e dando un contentino ora al centrodestra ora al centrosinistra, in modo da eliminare le spinte rivoluzionarie e da tenere saldamente il potere nelle sue mani. Le sue aperture ai socialisti sono però rifiutate dall'ala massimalistica del PSI. Sotto di lui l'Italia conosce un certo sviluppo economico, ma l'accentuazione dei conflitti politici lega le mani a un nuovo governo proprio allo scoppio della prima guerra mondiale.

Tra Otto-Novecento

La seconda rivoluzione industriale e la società di massa (1861-1918)

Alla fine dell'Ottocento nasce la società di massa: grandi masse di individui hanno gli stessi valori e praticano gli stessi consumi. Il centro di irradiazione della seconda rivoluzione industriale e della società di massa sono gli USA. L'Europa è ancora arretrata.

La produzione è di massa, cioè produzione in altissima quantità e a prezzi bassissimi di prodotti che hanno tutti le stesse caratteristiche.

L'industria sforna scatolette, elettrodomestici, dal frigorifero alla lavastoviglie. Compare anche lo spazzolino da denti. Il frigorifero permette di conservare in casa il cibo deperibile. Le scatolette permettono di distribuire lungo i mesi dell'anno e anche negli anni successivi il consumo di un prodotto deperibile, che altrimenti sarebbe sovrabbondante al momento della maturazione (e quindi poco costoso) e assente negli altri mesi dell'anno. Esse sono facili da trasportare su lunga distanza (perciò il mercato si allarga) e da tenere stoccate in magazzino.

L'industria sforna automobili. Il simbolo della ricchezza è la Ford T, prodotta in milioni di esemplari e accessibile alla famiglia media americana. Poi sforna armi, aerei, carri armati. Compare l'energia elettrica nelle case e l'illuminazione a gas nelle maggiori città.

La società di massa coinvolge anche gli eserciti, che diventano eserciti di massa e che sono mandati al massacro nella prima guerra mondiale (1914-18).

Essa provoca anche violentissime reazioni di rigetto da parte dell'individuo che, soprattutto nelle città, non vuole essere uniformato, massificato, non vuole perdere la sua individualità e la sua identità in nome dell'economia.

Il Novecento

La prima guerra mondiale (1914-18)

La prima guerra mondiale sarebbe scoppiata in ogni caso, perché, a partire dal 1870 (ultimo conflitto avvenuto in Europa tra francesi e prussiani), erano troppi i motivi di tensione tra i vari Stati europei:

- tra Inghilterra e Germania per il dominio dei mari
- tra Francia e Germania per la sconfitta di Sedan (1870)
- tra Impero Austro-ungarico e Russia per il controllo dei Balcani
- tra Italia e Impero Austro-ungarico per la liberazione delle terre ancora "irredente".

A ciò si aggiungono i conflitti nelle colonie: la Germania, arrivata per ultima, era svantaggiata rispetto a Inghilterra e Francia.

La causa accidentale della guerra è l'uccisione a Serajevo (Serbia) degli eredi al trono dell'Impero Austro-ungarico fatta da un serbo (giugno 1914). L'Impero vuole soddisfazione dalla Serbia e, non ottenendola, le dichiara guerra. Per effetto delle alleanze, la Russia accorre in aiuto alla Serbia, la Germania dichiara guerra alla Russia, Francia e Inghilterra si schierano con la Russia contro Germania e Impero.

Tutti gli Stati belligeranti pensavano a una guerra di breve durata e di poter piegare con attacchi frontali il nemico. Ma le previsioni si rivelano del tutto sbagliate: l'ultima guerra combattuta in Europa era quella franco-prussiana del 1870. Da allora le armi si erano evolute grazie allo sviluppo tecnologico, ma non erano state "testate" sul campo di battaglia e continuano ad essere usate con mentalità ottocentesca. Gli assalti frontali sono fermati facilmente dalle *mitragliatrici* e dai *cannoni*, e provocano pesanti quanto inutili perdite fra gli attaccanti. Gli eserciti approntano perciò si-

stemi di difesa provvisori, che un po' alla volta fortificano e rendono definitivi: le *trincee*. Le trincee sono semplici fossati scavati nel terreno, erano poi difesi da reticolati e da nidi di mitragliatrici. Più indietro stanno i cannoni. Nelle trincee i soldati vivevano in condizioni di igiene miserabili, in attesa dell'attacco. Durante la guerra compaiono anche aerei, sottomarini e carri armati, ma il loro impiego risulta marginale e mai determinante.

Dopo un cannoneggiamento che doveva scardinare e distruggere le difese avversarie, i soldati uscivano dalle trincee per l'attacco in massa, ed erano falciati dal fuoco nemico. Se riuscivano a superare i reticolati e a conquistare la prima trincea, dovevano poi affrontare una seconda trincea, perché la difesa era fatta in profondità.

L'Italia, alleata dell'Impero e della Germania, resta neutrale. Ma al suo interno si organizzano forze a favore dell'intervento.

Sono contrari all'intervento Giolitti e i liberali, i cattolici e i socialisti, la popolazione che viveva in condizioni di vita miserabili. I motivi di opposizione alla guerra sono motivi ideali di rifiuto della guerra ma anche motivi di tipo economico e militare: l'Italia non era preparata alla guerra, il confine era poi estremamente sfavorevole (gli avversari erano in collina). Giolitti inoltre pensava che si potesse ottenere molto con le trattative, offrendo la neutralità dell'Italia.

Sono favorevoli all'intervento intellettuali, borghesi, gli irredentisti trentini, D'Annunzio, che vogliono liberare le ultime regioni italiane in mano straniera. Benito Mussolini, direttore del quotidiano socialista "L'Avanti" si schiera su posizioni interventiste, è perciò cacciato dal partito; va a dirigere un altro giornale, "Il Secolo d'Italia", su posizioni interventiste. Le manifestazioni di piazza degli interventisti sono imponenti ed efficaci.

Il governo inizia trattative con l'Impero Austro-ungarico, ma senza risultati. Così, all'insaputa del parlamento e con il beneplacito del sovrano, il governo entra in trattative con Inghilterra e Francia a Londra. In caso di vittoria chiedeva il Trentino e il Friuli-Venezia Giulia sino all'Istria. Francia e Inghilterra, in difficoltà sul fronte franco-tedesco, accettano l'offerta di entrata in guerra dell'Italia al loro fianco. Le decisioni di entrare in guerra sono prese dal sovrano, dal capo del governo e dal ministro degli esteri *contro la volontà del parlamento e della nazione*. Messo davanti all'alternativa tra entrata in guerra e crisi istituzionale che coinvolgeva anche la monarchia, il parlamento ratifica gli accordi di Londra.

Così l'Italia, alleata di Germania e Impero Austro-ungarico, si trova impegnata in guerra *contro* l'Impero. È il 24 maggio 1915.

L'esercito italiano al comando del generale Cadorna, capo di Stato maggiore, attacca gli imperiali, che si erano fortificati in collina, nelle *quattro battaglie* dell'Isonzo. A dicembre sono morti 250 mila soldati sui vent'anni con modestissime conquiste territoriali. Lo Stato maggiore dell'esercito, con il massimo disprezzo per la vita dei soldati, continuava la strategia dell'attacco frontale, che doveva essere determinante e che invece provocava soltanto inutili massacri tra le truppe.

Altri Stati entrano poi in guerra a fianco dell'uno o dell'altro schieramento.

Sugli altri fronti gli attacchi e i contrattacchi provocavano soltanto massacri di soldati, ma non davano mai luogo a risultati territoriali o strategici significativi. Nell'estate del 1917 sul fronte franco-tedesco muoiono 700.000 soldati delle due parti. Il papa denuncia la "inutile strage" e chiede la cessazione della guerra senza vincitori né vinti, ma non è ascoltato.

La guerra per altro non coinvolge soltanto il fronte, ma anche l'intera nazione: ogni Stato deve trasformare la sua economia in funzione dello sforzo bellico, poiché vuole sconfiggere ad ogni costo l'avversario. Così, in nome dello sforzo bellico, si riducono le (già scarse) libertà personali, si vietano gli scioperi, che costituirebbero un sabotaggio e un tradimento della patria o della nazione. Si fa anche propaganda, dipingendo bene se stessi e male il nemico. In questo non c'è nessuna differenza tra gli Stati sedicenti democratici (Inghilterra e Francia) e Stati definiti autoritari (Germania e Impero). In questa economia di guerra acquistano sempre più importanza i militari rispetto ai politici, perché essi avevano il compito di portare il paese alla vittoria.

Nel 1917 avvengono due fatti significativi:

- la guerra sottomarina della Germania contro le navi che approvvigionavano Inghilterra e Francia e il timore che la Germania vicesse la guerra e rendesse impossibile all'Inghilterra di restituire i prestiti di guerra spingono gli USA a dichiarare guerra alla Germania (aprile 1917);
- la Russia si ritira dalla guerra e firma una pace senza condizioni con la Germania, perché il malcontento dei soldati e dei contadini permette al partito bolscevico, guidato da Lenin, di fare un colpo di Stato e di impadronirsi del potere (novembre 1917).

I soldati sottratti al fronte russo sono usati per sferrare un attacco a sorpresa sul fronte italiano, il più debole dei fronti alleati. La manovra di sfondamento riesce e l'esercito italiano, per evitare di essere preso alle spalle, deve abban-

donare le posizioni e ritirarsi. La ritirata è una rotta spaventosa: sono abbandonate tutte le armi e sono perduti molti soldati, presi prigionieri. Lo Stato maggiore italiano, responsabile della disfatta, dà la colpa ai soldati, che avrebbero ceduto davanti al nemico. In realtà l'incapacità e l'imperizia dello Stato maggiore sono fuori di ogni dubbio: l'esercito italiano era proiettato all'attacco e non aveva un sistema articolato di difese dietro la prima linea. Oltre a ciò tedeschi e imperiali, che volevano punire l'alleato "traditore", pensano a una nuova forma di attacco: una penetrazione a cuneo nelle linee nemiche, senza preoccuparsi di consolidare le teste di ponte conquistate, con lo scopo di prendere alle spalle il nemico, che così era costretto a ritirarsi. Una lunga schiera di profughi civili segue l'esercito italiano in rotta, che riesce faticosamente a riorganizzarsi sulla linea del Piave. Il comando passa nelle mani del generale Armando Diaz.

Il successo dei tedeschi e degli imperiali sul fronte italiano non serve a contrastare il peso dell'intervento militare ed economico statunitense, che si fa sentire con il nuovo anno. Gli ultimi contrattacchi sia tedeschi sia francesi non danno luogo a risultati. Sotto la pressione americana i tedeschi si ritirano. Il presidente americano Wilson indica 14 punti che si dovevano rispettare una volta finita la guerra.

Un anno dopo la sconfitta di Caporetto, nell'ottobre 1918 l'esercito italiano inizia l'attacco, che in pochi giorni costringe gli imperiali a firmare la pace.

La pace si firma a Versailles, presso Parigi. Il presidente americano Wilson vuole imporre una pace "giusta", ma Inghilterra e Francia vogliono far valere il successo militare conseguito: accusano la Germania di aver scatenato la guerra, perciò chiedono le riparazioni dei danni subiti, calcolate nell'enorme cifra di 129 milioni di marchi d'oro, da pagare in 15 anni. L'Impero Austro-ungarico si sgretola in numerosi staterelli.

L'Italia ottiene Trento e il Friuli-Venezia Giulia sino alla Dalmazia, non senza contrasti (che la vedono perdente) con gli ex alleati, che guardano con simpatia il nascente Stato iugoslavo.

Ma il primo dopoguerra è disastroso per tutti gli Stati belligeranti, sia vincitori sia vinti: l'inflazione è spaventosa. Le distruzioni sono stati immani e il debito pubblico enorme. Per di più i soldati tornano dal fronte e trovano debiti e disoccupazione, e vedono commercianti e industriali – i così detti "pescicani" – che si sono arricchiti sulla loro pelle. I conflitti sociali caratterizzano soprattutto Germania e Italia.

In Italia i governi, per lo più liberali, sono deboli e rappresentano una parte minima della popolazione: le grandi masse cattoliche e socialiste non possono esprimere la loro presenza in parlamento. Ma, anche se ciò fosse stato possibile, la governabilità non sarebbe aumentata, perché sarebbero state costrette a governi di coalizione improponibili (ad esempio socialisti e cattolici, cattolici e liberali, liberali e socialisti). In tal modo il paese è allo sbando e nel caos, e vi resta per diversi anni.

L'Italia del primo dopoguerra: dal caos istituzionale (1919-22) all'ascesa del Fascismo (1922-24)

Nel primo dopoguerra la situazione politica, sociale ed economica italiana è la seguente:

- nel novembre 1918 finisce la guerra, i **soldati** tornano a casa dal fronte e non trovano lavoro;
- il **governo liberale** è debole e non riesce a risolvere i problemi (disoccupazione, riconversione delle fabbriche da una economia di guerra ad una economia di pace, creazione di posti di lavoro, blocco dell'inflazione);
- gli **industriali** devono riconvertire la produzione e passare ad una economia di pace, perciò sono costretti a licenziare gli operai e a fare investimenti;
- i **sindacati** organizzano le proteste degli operai e dei braccianti, che hanno salari insufficienti, erosi dall'inflazione;
- l'**inflazione** danneggia i soggetti a reddito fisso, che sono la stragrande maggioranza della popolazione, e non colpisce i soggetti (come i commercianti) che riescono a scaricarla su altri; ma fa gli interessi dello Stato, che vede calare rapidamente il debito pubblico.

I conflitti sono perciò gravissimi e di difficile soluzione. Una situazione così caotica costituisce un invito a "pescare nel torbido" o (il che è lo stesso) a fare rischiosi colpi di mano.

Le parti sociali coinvolte sono:

1. Il **sovrano** è il capo dello Stato e ha la prerogativa di indicare il capo del governo.
2. Il **partito liberale** è al governo, ma non riesce a governare con efficacia, perché in Parlamento ha una maggioranza risicata; ed è impegnato a non perdere il potere a favore dei partiti di massa (socialisti e cattolici) piuttosto che a governare.
3. Gli **altri partiti** - quello socialista e quello cattolico - sono divisi e non riescono ad andare da soli al governo. Non riescono nemmeno a coalizzarsi in una maggioranza forte che li

porti al governo: i socialisti sono anticlericali e i cattolici sono anticomunisti.

4. Gli **industriali** devono riconvertire le industrie e intanto licenziano.

I **latifondisti** vedono di malocchio l'esistenza di leghe rosse e bianche nelle campagne: le leghe aumentano il potere contrattuale dei lavoratori e impongono salari più alti.

5. I **soldati** tornano a casa e non trovano lavoro, trovano anzi le famiglie indebitate.

Gli **operai** sono licenziati e diventano disoccupati, perché le fabbriche devono riconvertirsi, cioè passare da una economia di guerra a una economia di pace.

I **braccianti** hanno i salari erosi dall'inflazione.

I **sindacati** (socialisti e cattolici) organizzano operai e braccianti per avere contratti migliori.

6. Le **classi medie** sono danneggiate dall'inflazione e dai disordini sociali.

7. La **Chiesa** non permette ancora una totale partecipazione dei cattolici alla vita politica, poiché i governi laici (che sono spesso anticlericali) si sono ben guardati dal risolvere la *questione romana*.

8. Benito **Mussolini** è un ex socialista, passato nel 1914 dal *non intervento* all'*intervento* dell'Italia nella guerra. È un giornalista che segue la guerra come direttore de "Il giornale d'Italia". Finita la guerra, cerca di sfruttare il caos sociale e i conflitti istituzionali che sconvolgono l'Italia.

La situazione è in stallo e senza vie d'uscita.

L'ascesa del Fascismo (1919-1929)

Gli avvenimenti più importanti tra il 1919 e il 1929 sono i seguenti:

Anno 1919

Sindacati, operai e braccianti avanzano consistenti rivendicazioni salariali a causa dell'inflazione.

A Milano Mussolini fonda i Fasci di combattimento (marzo 1919) con un programma radical-democratico. Alle elezioni ottiene poche migliaia di voti.

Commento

Sindacati, operai e braccianti *sono costretti* ad avanzare richieste salariali.

Mussolini si presenta alle elezioni, ma il programma non attrae consensi. Allora lo cambia.

Anno 1920

Mussolini abbandona il programma radical-democratico e organizza i fascisti in strutture paramilitari che, su mandato dei latifondisti, scatena contro le organizzazioni sindacali e bracciantili della Val Padana. I committenti sono soddisfatti.

Il governo liberale non interviene contro Mussolini, poiché ha interesse che le organizzazioni sindacali e bracciantili siano smantellate e i socialisti siano ridotti alla ragione (o al silenzio): i socialisti potevano aumentare il numero di parlamentari ed emarginare il partito liberale.

Nell'estate-autunno 400.000 operai occupano le fabbriche. L'occupazione però si sgonfia da sola. Gli industriali, irritati, passano al contratto e finanziano Mussolini che passa a maneggiare sindacalisti e operai. I committenti sono ancora una volta soddisfatti.

Commento

Gli industriali si sono arricchiti con le commesse di guerra ricevute dallo Stato. Ora licenziano gli operai, perché possono fare pressioni sul governo e avere finanziamenti per la riconversione.

I sindacati e gli operai non hanno tante mosse tra cui scegliere: lo sciopero danneggia non soltanto la controparte ma anche chi sciopera. La decisione di occupare le fabbriche è rischiosa, soprattutto se l'occupazione si concluderà con un insuccesso. Ed è proprio così.

Mussolini inizia la sua strategia: fonda una impresa a conduzione familiare che fornisce servizi di *manganello & olio di ricino* ai latifondisti romagnoli vicini di casa. A chi ha iniziativa il momento è favorevole, perché in una situazione caotica e in presenza di forze sociali piene di velleità ma inconcludenti chi non parla ma agisce attira seguaci e consensi. Per di più maneggiare i socialisti e i braccianti fa gli interessi dei latifondisti ma anche del governo liberale, che non vuole rischiare di perdere il potere a favore dei socialisti o dei cattolici e che perciò è indulgente verso le azioni di violenza degli squadristi.

Il governo liberale si dimostra indulgente verso Mussolini e le squadre fasciste: è anche suo interesse che essi bastonino i socialisti. Tra due beni, la legalità che lo Stato deve garantire

e gli interessi personali, sceglie gli interessi personali, cioè il bene *per se stessi* maggiore.

L'occupazione delle fabbriche si rivela un insuccesso, come era prevedibile: è facile occupare, ma è difficile mandare avanti la fabbrica, perché occorre personale competente e gli operai certamente non lo sono. Questa mossa *prevedibilmente sbagliata* si rivela poi *ulteriormente sbagliata*, perché durante l'occupazione nessuno interviene con un colpo di genio e di creatività. E gli errori si pagano: ci si deve aspettare la reazione degli industriali, che non si fa attendere.

Mussolini allarga la sua area di intervento: dal manganello sulla schiena dei braccianti passa al manganello sulla schiena degli operai. È un gradino più su nella gerarchia sociale.

Anno 1921

Mussolini passa al servizio degli industriali contro sindacati e operai. Per i committenti i risultati sono ancora una volta positivi. In seguito a questi successi egli non si accontenta più di essere prestatore d'opera e pensa di allargare il suo raggio d'azione. Così fonda il Partito Nazionale Fascista (PNF), che nelle elezioni di maggio 1921 ottiene 35 seggi in parlamento. In due anni, con la nuova strategia, ha aumentato considerevolmente i consensi.

Commento

Sindacati e operai sono messi alle corde. Invece Mussolini avanza. Da notare che i primi possono contare sul numero, ma non per questo hanno successo. Il secondo può contare soltanto sull'iniziativa, la violenza, il successo e finanziatori più ben forniti. Da notare anche che il successo attira consensi e spinge ad ulteriore successo (il caso di Mussolini), l'insuccesso provoca diserzioni tra le proprie file, produce sfiducia e dà origine ad ulteriore insuccesso (è il caso di sindacati e operai). Sono il *circolo virtuoso* e il *circolo vizioso* di cui parla l'economia.

Mussolini pensa di allargare l'area della sua presenza, poiché l'ambito economico è divenuto ormai troppo stretto: ha servito con buoni risultati economici latifondisti e industriali, che si sono detti soddisfatti dei servizi ottenuti. Ora egli può o deve dedicarsi ad un altro settore: quello politico. In ambito economico non c'è più nessuno che lo possa finanziare oltre gli industriali. Meglio mettersi in proprio.

Anno 1922

Davanti alle violenze squadriste e alle complicità dello Stato i sindacati guidano uno *sciopero generale legalitario* che tuttavia non ha nessuna conseguenza (agosto 1922).

Forte dei suoi successi e degli insuccessi degli avversari, Mussolini alza il tiro: nell'ottobre 1922 fa fare a tremila squadristi la *marcia su Roma*. Si tratta di una scampagnata, che da Napoli raggiunge Roma in treno. Gli squadristi si accampano tranquillamente alla periferia della città in attesa degli eventi.

Il sovrano vuole evitare una guerra civile (che poi difficilmente ci sarebbe stata: aveva tenuto sempre l'esercito fuori della mischia; e aveva fatto sloggiare D'Annunzio da Fiume con un paio di cannonate), non firma lo stato d'assedio che avrebbe fatto intervenire l'esercito contro gli squadristi, offre anzi a Mussolini l'incarico di formare il nuovo governo.

Nel Congresso dei socialisti tenuto a Livorno una fazione esce dal partito e fonda il PCd'I, Partito Comunista d'Italia, ancora più estremista, rivoluzionario e inconcludente.

Commento

Ormai sindacati e operai stanno giocando di rimessa, ma non occorre molta intelligenza per capire che sono già stati sconfitti e che le ulteriori mosse saranno scomposte e disperate. La mossa che giocano è forse l'unica mossa possibile, ma è troppo debole, perché chi è sicuro di sé o chi ha la forza nelle sue mani non si richiama al diritto e alla legalità, ma dà ordini e impone la sua volontà. Il diritto non può difendere dalle aggressioni. Soltanto la forza difende il diritto. Oppure scavalca il diritto.

Mussolini continua con la sua iniziativa e dà la scalata al potere politico: vede gli avversari indeboliti, disorientati e sfiduciati, il governo incapace di imporre l'ordine e complice delle violenze squadriste. Può ampliare i suoi orizzonti e tentare una mossa azzardata. Che poi più di tanto non è azzardata: le vittorie creano consenso, comunque siano state conseguite (Machiavelli lo ha ripetuto fino alla noia). Invece le sconfitte creano sfiducia, anche se si è schierati per una giusta causa o per la maggioranza o per la democrazia o per se stessi o per...

Il re - se non lo pensa Mussolini, lo possiamo immaginare noi - ha davanti a sé due semplici alternative tra cui scegliere: o lasciare il potere

ai liberali o offrire a Mussolini l'incarico di formare un nuovo governo.

Nel *primo caso* i disordini sociali sarebbero continuati, i liberali avrebbero cercato di mantenere il potere per fare i loro interessi e avrebbero continuato ad appoggiare la violenza fascista (ammesso e non concesso che Mussolini accettasse di fare un lavoro gregario anche per il futuro).

Nel *secondo caso* Mussolini avrebbe imposto l'ordine con la forza. Poi però, se restava al potere, sarebbe stato costretto ad abbandonare la violenza e ad usare la forza della legge. Comunque fosse, in qualche modo avrebbe eliminato i disordini e il caos sociale. Era suo interesse, e il suo interesse coincideva con l'interesse di tutti (o quasi: esclusi i liberali).

Come corollario a queste due alternative si potevano fare altre riflessioni:

a) Dei sindacati e degli operai non ci si poteva fidare: l'occupazione delle fabbriche si era rivelata un fallimento. Essi si erano dimostrati incapaci anche di difendere i loro interessi, non ostante che potessero far valere una forza di massa, radicata nella società. Sindacati e operai erano in ogni caso una forza socialmente marginale, una forza antiregime e anti-istituzionale, che sarebbe rimasta tale.

b) I cattolici avevano ancora un piede fuori e uno dentro lo Stato: finché la *questione romana* rimaneva aperta, essi non potevano diventare protagonisti sulla scena politica. E quindi non si poteva contare su di loro.

Il sovrano può quindi decidere senza difficoltà: tra due beni si sceglie il maggiore (ma qui non ci sono beni); tra due mali (governo liberale, disordini sociali e complicità del governo nella protezione delle violenze squadriste; offerta di formare il nuovo governo a Mussolini che si era dimostrato deciso e capace di risolvere i problemi, anche se con il ricorso alla violenza) si sceglie il minore. La scelta è facile perché c'è troppa divergenza tra un grande male (i liberali che in quattro anni di potere non avevano risolto i conflitti sociali che danneggiavano la maggioranza della popolazione) e un piccolo male (Mussolini e qualche violenza che danneggia soltanto qualche singolo individuo). Per di più Mussolini poteva godere delle simpatie di latifondisti e di industriali, soddisfatti del suo servizio di manganello...

Insomma non si deve dimenticare che la maggioranza ha sempre ragione!

Anno 1923

Nel luglio 1923 il parlamento vara una legge maggioritaria (Legge Acerbo) che premia con il 66% dei seggi la lista che avesse ottenuto almeno il 25% dei voti. La legge passa con il voto determinante dei liberali e dei cattolici di destra.

Commento

La legge maggioritaria non è particolarmente democratica, ma neanche il parlamento è particolarmente democratico e rispettoso delle tendenze degli elettori: in parlamento il partito liberale è sovradimensionato, gli altri partiti (socialista e cattolico) sottodimensionati.

Mussolini continua la sua strategia basata sulla violenza. Ora egli la abbina alla legalità: la forza della legge e la forza della violenza *unite*. Una soluzione straordinariamente efficace. Il suo successo risulta ancora più significativo, se si guarda agli avversari: essi continuano con mosse scialbe e inconcludenti. Dopo cinque anni non hanno ancora capito Mussolini né le cause del suo successo; né hanno saputo escogitare una strategia capace di sconfiggerlo o, almeno, di bloccarlo. I socialisti parlavano di rivoluzione, di violenza rivoluzionaria, di dittatura del proletariato. Ma tutto quel che sapevano fare era soltanto parlare, parlare...

Anno 1924

Nelle elezioni dell'aprile 1924 grazie a qualche violenza e a qualche broglio elettorale il PNF ottiene oltre il 65% dei voti e più dei tre quarti dei seggi in parlamento.

Il 10 giugno 1924 il parlamentare socialista Giacomo Matteotti denuncia i brogli. Poco dopo è trovato ucciso. Nel paese ci sono grandi proteste. I parlamentari dell'opposizione si ritirano sull'Aventino.

Il re non interviene: le forze politiche tradizionali si erano dimostrate incapaci di portare l'Italia fuori del caos e dei conflitti sociali. Avevano avuto 6 anni a disposizione, senza risultati. Si può ragionevolmente mantenere la fiducia a Mussolini.

Commento

Matteotti ha ragione nel denunciare le violenze e i brogli degli avversari. Non si accorge però che la mossa è debole: un socialista che usa gli strumenti dello Stato borghese, che vuole cambiare o distruggere, è un socialista che non ha altre armi e non ha altre idee. E che si è completamente dimenticato della *lotta di classe*, della *violenza rivoluzionaria* e della *dittatura del proletariato*. Parla al vento. La

sua uccisione mette effettivamente in difficoltà Mussolini (gli avversari usano abilmente e con grande risonanza l'omicidio per screditare il Fascismo). Ma ancora una volta con la secessione dell'Aventino gli avversari di Mussolini non riescono ad approfittare dell'occasione favorevole che si era presentata: non riescono ad uscire dai loro schemi di comportamento per attuare una strategia capace di fermare Mussolini.

Mussolini ottiene la vittoria ricorrendo a violenze e a brogli elettorali. Ma questi soltanto in parte contribuiscono alla sua vittoria. Egli aveva capito l'elettorato e ciò che l'elettorato voleva; ed era stato capace di soddisfare, con l'olio di ricino e il manganello, le richieste dei suoi committenti precedenti, che gli garantiscono i loro consensi: gli elettori erano stanchi, stanchissimi dei disordini sociali che danneggiavano tutti e dei governi deboli e puntano su di lui; e sono disposti a rivolgersi a lui e ad appoggiarlo, se grazie a qualche violenza impone l'ordine. Tra due mali, si sceglie sempre il minore. Questo è un comportamento razionale. E in questo caso l'unico.

Anno 1925

Il 3 gennaio 1925 Mussolini con un discorso in parlamento passa al contrattacco: egli si prende tutta la responsabilità di quanto è avvenuto. E inizia a smantellare i partiti avversari: tutti i partiti sono messi fuori legge, tranne il PNF; e negli anni successivi i loro esponenti sono costretti ad andare in esilio o sono processati e mandati al confino.

Commento

Gli avversari di Mussolini sono pochi (meno del 25% dei parlamentari), fanno la secessione legalitaria dell'Aventino (una mossa debole e legalitaria, che ripete l'insuccesso dello sciopero generale legalitario dell'agosto 1922), che per di più non provoca consensi nell'opinione pubblica (a loro favore non ci sono manifestazioni di piazza; né ci possono essere, perché a vario titolo sono responsabili di 7 anni di disordini sociali e di caos istituzionale). Così la secessione diventa un'imparabile sconfitta: gli avversari continuano a non capire che sono necessarie altre idee, altre strategie e altre armi per fermare Mussolini. Anzi ormai è troppo tardi: egli è diventato troppo forte. Ben inteso, se si parte dal presupposto che si debba fermare Mussolini. Ma do deve prudentemente considerare anche l'altra ipotesi: saltare sul carro di Mussolini. Bisogna considerare per prudenza tutte le possibilità, e poi scegliere. L'idea di Stato che il Fascismo elabora

può essere ampiamente e senza difficoltà fatta propria da socialisti e da cattolici, per i quali lo Stato deve occuparsi interamente della vita dell'individuo..

L'ostilità al Fascismo non è ideologica, ma di altro tipo: Mussolini li aveva cacciati dalle stanze del potere ed essi non glielo perdonano.

È curioso che gli avversari di Mussolini, in primo luogo i liberali, invocano la legalità e il rispetto della legalità, violata dai fascisti, quando essi stessi l'hanno ampiamente violata ed hanno usato i meccanismi elettorali - oltre che le violenze fasciste - per restare al potere. Non si può invocare la legalità quando fa comodo e, ugualmente, violarla quando essa non fa comodo. Si perde di credibilità! Ma questa idea non passa nemmeno per il capo agli avversari del Fascismo, né ora né dopo il 1945.

I liberali poi confondono se stessi con lo Stato (a tal punto si erano abituati a governare, da considerare il potere come loro proprietà privata). E chiamano l'opinione pubblica a difendere lo Stato e la legalità, quando essi se n'erano ampiamente infischiate per 7 anni... L'opinione pubblica capisce che essi con questa giustificazione vogliono soltanto difendere se stessi e restare al potere.

Per Mussolini diventa facile approfittarne: dichiara fuori legge tutti i partiti avversari. La sua mossa trova i consensi nel vasto elettorato che a vario titolo lo ha votato, che è stanco del caos sociale e che non può più avere fiducia in una classe dirigente incapace di risolvere i problemi sociali.

Anni 1926-1929

Nel 1926 grazie ad altre leggi Mussolini ha il completo controllo della situazione e normalizza la vita politica e sociale. Le violenze fasciste terminano: non servono più, serve anzi - e per tutti - la *pace sociale*. Gli avversari vanno in volontario esilio o sono condannati al confino in Italia. In questo modo finisce il *regime liberale*, che rappresentava soltanto se stesso e che interessatamente voleva farsi passare per regime al di sopra delle parti, mentre faceva soltanto i propri interessi; e inizia il regime fascista, che sarà precisato negli anni successivi. È curioso che nei decenni successivi la sinistra socialista e comunista pianga la fine del governo e del regime liberale, poiché il Fascismo ha posto fine alle libertà "democratiche". Tutto ciò mostra quanto essa è incapace, inconcludente, e quanta confusione abbia in testa... Non vuole riconoscere che Mussolini ha portato a termine quella rivolu-

zione e quella conquista del potere *fatti con la violenza*, che essa auspicava e che non era mai stata capace di attuare. L'occupazione delle fabbriche era stata un fallimento totale.

Nel 1924-26 viene fatta la riforma della scuola elementare e superiore italiana. Vi contribuiscono tutte le correnti pedagogiche e filosofiche che si erano impegnate nella riforma dagli inizi del secolo in poi. Mussolini se ne appropria - ben inteso indebitamente - definendola fascistissima (dal programma del manganello era passato al programma di conquistare il potere politico e non aveva certamente avuto tempo a pensare alla riforma dell'istruzione). Le opposizioni ingenuamente credono alle sue parole e non vanno a controllare, e ripetono ancora oggi che la riforma della scuola è fascistissima...

Mussolini giunge al potere in modo indubbiamente anomalo. Ma i brogli elettorali, che in ogni caso sono di modesto conto, non possono nascondere la marea di consensi che ha avuto presso gli elettori, i quali con il loro voto hanno ritenuto di dover mettere in secondo piano la violenza usata per anni dai fascisti. Su questo "particolare" i partiti *divenuti* ostili al Fascismo tacciono; come tacciono sul fatto che lo Stato ha ignorato le violenze fasciste perché facevano comodo ai liberali. E non deve sfuggire il fatto che il Fascismo prima è sorto e poi si è affermato perché i liberali con la loro incapacità di eliminare il caos sociale hanno creato prima le premesse al sorgere del Fascismo, poi gli hanno lasciato mano libera di bastonare braccianti e operai.

Da parte sua Mussolini si dimostra molto abile: raggiunto il potere, si preoccupa di creare consensi, per avere una legittimazione più solida di quella dettata dall'emergenza del momento. È riesce a stabilire vastissimi consensi in tutte le classi sociali. Usa la propaganda (discorsi in pubblico, discorsi radiofonici, presenza tra la gente, il mito di Roma imperiale), e inventa slogan efficaci (è un ex giornalista e la popolazione è semianalfabeta). Presta attenzione alle classi meno abbienti (il sabato fascista), che per la prima volta dall'unità d'Italia (1861) diventano "protagoniste" (si riconoscono in lui e gli diventano fedeli, sono sottratte all'influsso socialista e sono usate in funzione antiliberali). Il suo potere è basato sul suo carisma di *capo*, che sa vincere e sa comandare. In realtà la sua posizione non è così idilliaca: egli ha due grandi concorrenti e antagonisti: il sovrano, a cui è fedele l'esercito; e la Chiesa, che controlla la formazione dei giovani e che è radicata da sempre nel tessuto sociale.

Nel 1929 Mussolini pensa di ottenere anche l'appoggio dei cattolici: Stato e Chiesa firmano i *Patti lateranensi* e risolvono tutte le questioni in sospeso facendosi concessioni reciproche. In tal modo *dopo 59 anni* giunge la pacificazione tra Stato italiano e Chiesa e si pone fine alla *questione romana*, iniziata nel 1870 con la presa di Roma da parte dell'esercito italiano, mandato stupidamente dalla Destra storica ad aggredire lo Stato Pontificio. Con livore i suoi avversari, soprattutto anticlericali e di sinistra, lo accusano di aver fatto troppe concessioni alla Chiesa. Nessuno gli attribuisce il merito di aver dato la pace religiosa al paese, di aver rispettato i valori della stragrande maggioranza del paese, che era cattolica. Nessuno gli attribuisce il merito di aver dato la pace religiosa senza essere scavalcato da un sorgente partito cattolico... I cattolici erano la stragrande maggioranza della popolazione, ma i partiti laici non avevano nessuna voglia (né alcun interesse) a rispettare la volontà, le idee e i valori della maggioranza. Né ieri né oggi.

I rapporti con gli altri paesi europei diventano subito buoni e restano buoni almeno fino al 1935. Nel 1924 URSS e Italia stabiliscono normali relazioni diplomatiche. D'altra parte anche l'URSS negli stessi anni è riconosciuta e riconosce Francia e Gran Bretagna.

Commento

Dopo le violenze squadriste dal 1919 al 1924 Mussolini dà pace e ordine sociale all'Italia e costruisce il consenso. Può contare sull'appoggio del suo partito, dei latifondisti, degli industriali. Poi del sovrano, delle classi medie, infine della Chiesa. È difficile dire che al di là di qualche sbavatura (i modesti brogli elettorali) egli non vada al potere con *ampi consensi* e che quindi esprima la volontà degli elettori e del paese. E questo dovrebbe essere la democrazia. Nella realtà il governo come i partiti di sinistra si richiamano alla democrazia, alla volontà del popolo, ai valori democratici quando faceva comodo e soltanto quando faceva loro comodo. E basta. Si tratta di una visione molto limitata e molto interessata della democrazia.

Gli scontenti sono pochi:

a) I liberali che perdono il giocattolino del potere (a cui si erano abituati e che consideravano di loro proprietà), che rappresentano soltanto se stessi e che, pur di restare al potere, non avevano lesinato l'appoggio alle squadre fasciste.

b) I socialisti e il movimento operaio che si erano dimostrati incapaci di fare la rivoluzione, di entrare nel governo, di autogestire le

fabbriche occupate, di trovare soluzioni creative (ad esempio l'alleanza con i cattolici in funzione antiliberal prima e antifascista poi) per conquistare il potere o di ricorrere ad armi adeguate, compresa la violenza, per fermare i fascisti.

Con i *Patti lateranensi* Mussolini pone fine alla *questione romana*, ristabilisce buoni rapporti con la Chiesa e ottiene consensi anche dall'elettorato cattolico. Una buona mossa che indica la volontà di togliere le cause di dissenso e di cercare ulteriori consensi. Per altro i Patti non impediscono che nel 1931 ci sia un duro scontro tra Fascismo e Chiesa per quanto riguarda il controllo dell'educazione della gioventù. Non ci sono né vincitori né vinti. Ma la Chiesa mantiene le sue posizioni e si dimostra più organizzata dello Stato.

I costi della conquista del potere politico da parte di Mussolini e del Fascismo sono molto contenuti: un po' di violenze e pochissimi morti; i biglietti del treno e i panini della scampagnata alla periferia di Roma. La fine del regime liberale non deve far piangere nessuno, se non i diretti interessati, i liberali, estromessi dal potere che avevano usato per i loro interessi e con scarso vantaggio per il paese.

Nel 1926 la partita con gli avversari politici è finita. Mussolini ha vinto.

Mussolini è stato abile nel costruirsi lentamente la vittoria, nel portare i suoi seguaci al successo e nel costruire poi un ampio consenso sociale *non ostante* l'uso continuo della violenza. Dopo sei anni di disordini sociali gli elettori tra due mali (l'incapacità dei governi liberali di ristabilire l'ordine sociale; e le violenze delle squadre fasciste) scelgono il male che considerano minore: le violenze fasciste. Che prima o poi sarebbero finite, sostituite dall'uso della legge.

Gli avversari - liberali, cattolici, socialisti, sindacati e operai - sono stati incapaci di elaborare una strategia che portasse alla vittoria o almeno a una patta, non ostante le forze (lo Stato, gli iscritti) che potevano far scendere in campo a loro favore. La loro miseria morale e intellettuale risulta anche dal fatto che accusano il Fascismo di aver tolto (loro) la libertà e non riconoscono che esso ha dato quell'ordine e quella pace sociale che essi si erano dimostrati incapaci di dare. Dimenticano anche di collegare il *loro* svantaggio (la perdita della libertà di pensiero di pochi individui) con il vantaggio *altrui* (l'ordine e la pace sociale a cui *tutta* la società è interessata: le classi medie, gli industriali, i latifondisti e in sostanza

anche gli operai). In altre parole anche la perdita della *loro* libertà non è senza contropartita né inutile né arbitraria: il controvalore è la fine del caos e dei conflitti sociali. Qualcuno potrebbe anche dire: a mali estremi (il caos sociale), estremi rimedi (il ricorso alla violenza per riportare l'ordine). O anche: tra due mali, è inevitabile e razionale scegliere il minore.

Non potendo contare sull'appoggio dell'esercito né sulla Chiesa, Mussolini è "costretto" a cercare altrove il consenso e a costruirsi altrove una vasta schiera di seguaci. In questo sa far valere le sue capacità di giornalista. E, comunque sia, è estremamente abile nel cercare e nell'ottenere l'appoggio di quelle masse popolari (e cattoliche) che erano sempre state disprezzate, messe in galera e tartassate di tasse dai governi di Destra, di Sinistra e liberali. L'*Inchiesta Jacini* sulle - tremende - condizioni della popolazione italiana è del 1887, a 26 anni dall'unità; e nel 1898 a Milano l'esercito per ordine del governo spara sulla folla che chiedeva pane, facendo 180 morti.

Negli anni successivi Mussolini passa a immaginare e a creare lo Stato *totalitario* fascista. Ma ha due ostacoli insuperabili: la monarchia, a cui l'esercito è fedele; e la Chiesa, che ha una diffusione capillare tra la popolazione. Gli storici riconoscono che il Fascismo è un *totalitarismo imperfetto*, ma non sono capaci di trarre le conclusioni da queste loro analisi, abbagliati dall'enormità del crimine, commesso da Mussolini, di aver posto fine allo Stato liberale. Così Mussolini continua ad essere dipinto come il "fascista" - una specie di *demonio laico* -, colpevole di aver posto fine al regime liberale e di aver dato inizio alla sua personale dittatura. E si dimentica che egli ha posto fine - con la violenza - a sei anni di caos sociale ed istituzionale, provocato da quelle forze che lo accusano. Il giudizio di condanna è quindi dato da parti interessate, che cercano di contrabbandare come oggettivo un giudizio - il loro giudizio - che è soltanto di parte.

Il livore contro Mussolini è accentuato anche dal fatto che egli conquista il potere e fa la (sua) rivoluzione, mentre socialisti e comunisti parlavano di rivoluzione e non riescono neanche a occupare con successo le fabbriche. Essi non si accorgono nemmeno che lo Stato totalitario fascista coincide con la loro idea di Stato. L'unica differenza è che essi puntano sulla classe operaia, Mussolini (più avveduto) punta sulla piccola borghesia, in sostanza sui dipendenti statali, che egli controlla direttamente.

La crisi americana del 1929

Le varie fasi della crisi

Le varie fasi della crisi americana del 1929 sono le seguenti:

Nei primi anni Venti l'economia americana è in **espansione**: le industrie chiedono prestiti alle banche, assumono manodopera, vendono prodotti durevoli, hanno buoni profitti. Di conseguenza in borsa le azioni delle industrie aumentano di valore e quindi permettono buoni margini di guadagno ai loro possessori. L'economia conosce uno straordinario **circolo virtuoso**, che si autoalimenta.

Insomma,

- se le azioni **sono** richieste, il prezzo di vendita **si alza** e il margine di profitto aumenta;
- le azioni valgono **più** di quanto la borsa e il mercato giustifichi.

Industrie, banche e acquirenti di azioni si aspettano ottimisticamente che le cose continuino così indefinitamente. In borsa si gioca al rialzo e si fa **speculazione**: si comperano titoli, si aspetta che il loro valore salga, poi si rivendono con un buon guadagno. L'**aspettativa** di guadagno aumenta.

Verso la fine del decennio la situazione economica però cambia: le industrie hanno difficoltà a vendere i loro **prodotti durevoli**, perché il mercato si sta ormai saturando. Ciò si ripercuote in borsa. A settembre 1929 i titoli raggiungono le quotazioni più alte; ma nelle settimane successive iniziano ad oscillare: la certezza che il loro valore aumenti e quindi la certezza di guadagni facili e sicuri si affievolisce. L'**aspettativa** di guadagno diminuisce.

All'improvviso la situazione precipita. In borsa qualcuno inizia a vendere i titoli, poiché vede segni di crisi: i margini di guadagno si riducono, perciò preferisce vendere con buon guadagno, piuttosto che rischiare di pareggiare o di vendere in perdita. Qualcun altro, che ha fatto lo stesso ragionamento, lo segue. In tal modo coloro che vogliono vendere le azioni aumentano. Perciò in presenza di molti venditori e di pochi acquirenti il valore delle azioni si abbassa. Anzi si abbassa sempre più. In borsa il panico si diffonde. Gli azionisti, per vendere le azioni e recuperare in tutto o in parte le spese sostenute, iniziano a vendere a prezzo d'acquisto e poi sotto costo. Ma ciò non basta.

Infine tutti vogliono vendere, nessuno vuole comperare. Le azioni diventano carta straccia, prive di qualsiasi valore. Il 24 ottobre, il "giovedì nero", sono vendute 13 milioni di azioni; il 29 ottobre ne sono vendute 16 milioni.

Insomma,

- se le azioni **non sono** richieste, il prezzo di vendita **si abbassa** e il margine di profitto diminuisce (se scende sotto il prezzo d'acquisto si vende in perdita);
- le azioni valgono **meno** di quanto la borsa e il mercato giustifichi.

La corsa alle vendite provoca il collasso della borsa, distruggendo i sogni di ricchezza degli azionisti. Il mercato si assesta soltanto a metà novembre quando il valore delle azioni è dimezzato. Ma ormai l'**effetto domino** è innescato e si espande all'intera economia, dando luogo a un **circolo vizioso** inarrestabile e che si autoalimenta:

- le **banche** chiedono alle industrie il denaro prestato, ma le industrie non possono restituirlo, perché le vendite e i conseguenti profitti stanno precipitando verso zero;
- per risolvere il problema del debito con le banche, le **industrie** usano il denaro disponibile, riducono o azzerano gli investimenti, riducono la produzione, licenziano gli operai;
- gli **operai**, che sono licenziati o che corrono il rischio di essere licenziati, riducono i loro acquisti, fanno diminuire la richiesta di prodotti, inducono le industrie a ridurre ulteriormente la produzione; e corrono in banca a prelevare denaro depositato, che serve loro per vivere;
- le **banche** non possono esigere i crediti dalle industrie né soddisfare le richieste dei loro clienti, che si sono precipitati in numero troppo elevato a ritirare i loro risparmi.

A questo punto il circolo vizioso riprende, si autoalimenta e si espande a **tutte** le banche, a **tutte** le imprese, a **tutti** gli operai. Insomma a tutta l'economia. È l'**effetto domino**: la caduta di una tessera coinvolge tutte le altre tessere. L'economia è in **contrazione**.

La situazione che si crea è la seguente:

- le **banche** non riescono a recuperare i crediti dalle industrie, né riescono a restituire i risparmi ai loro clienti, perciò falliscono;
- le **industrie** non possono restituire il denaro alle banche né possono continuare la produzione, che resterebbe invenduta; perciò licenziano gli operai e chiudono;

- gli **operai** licenziati diventano disoccupati a tempo indeterminato, spendono in breve tempo i risparmi depositati in banca che sono riusciti a ritirare; e diventano una marea di 14 milioni, che pesa sulle casse dello Stato.

L'allargamento della crisi economica all'Europa e al resto del mondo

Gli interventi del governo americano fanno peggiorare la situazione:

- Le **banche** e il **governo** americano ritirano gli investimenti che avevano fatto in Europa (e di cui l'Europa aveva bisogno per la ricostruzione dopo la prima guerra mondiale), perché ne hanno bisogno essi stessi.
- Per restituire i prestiti, l'**Europa** deve usare i capitali, perciò deve bloccare la ricostruzione e deve licenziare gli operai. Ci sono 15 milioni di disoccupati. In tal modo è coinvolta nella crisi americana.
- Per difendere la produzione nazionale, le **banche** e il **governo** americano alzano le barriere doganali all'importazione di prodotti esteri, così coinvolgono nella crisi anche gli altri paesi che fino a quel momento ne erano fuori. Gli altri Stati fanno e sono costretti a fare altrettanto. In tal modo gli scambi commerciali diminuiscono, con danno di tutti.

In questo modo la crisi americana si espande come un'epidemia a tutta l'economia internazionale, poiché ad essa era collegata tutta l'economia internazionale. La crisi diventa mondiale: i commerci internazionali si riducono a valori inferiori a quelli precedenti la prima guerra mondiale.

Governo, Stato, banche e industrie applicano meccanicamente e con il paraocchi le ricette indicate dall'economia tradizionale per affrontare la crisi: licenziare e ridurre le spese. In questo modo ottengono il risultato opposto di allargare la disoccupazione e di ridurre i consumi, con danno delle aziende che non riuscivano a vendere e degli operai che diventavano disoccupati e affamati. Il problema non era quello di ridurre l'offerta di beni che poi restavano invenduti; bensì quello, del tutto opposto, di far riprendere la domanda di beni di consumo, magari diversificando anche l'offerta di tali beni.

La ripresa americana dopo il 1932

La ripresa inizia soltanto con il nuovo presidente, il democratico Franklin D. Roosevelt, eletto nel novembre 1932, che mette in atto la teoria che J.M. Keynes pubblica nel 1936:

- lo **Stato** fa fare enormi **lavori pubblici** (strade, infrastrutture, la bonifica della valle del Tennessee ecc.), finanziandoli con il **debito pubblico**; così lo Stato abbandona il dogma classico del pareggio del bilancio;
- in questo modo si riavvia l'economia, si dà lavoro agli operai, che così non hanno più bisogno di sussidi statali e che possono riprendere a spendere, stimolano la domanda di prodotti, fanno riaprire o fanno sorgere nuove aziende, che chiedono investimenti alle banche;
- una volta riavviata l'economia, lo Stato recuperare gli investimenti con le tasse, estingue il debito pubblico e ritorna al **pareggio del bilancio**; le nuove infrastrutture diventano poi il punto di partenza per un'economia più funzionale e per un nuovo sviluppo economico;
- è regolamentata diversamente anche la borsa, che blocca la compravendita di azioni in presenza di un **eccessivo ribasso** e che può anche essere chiusa, in attesa che i mercati azionari ritornino alla normalità.

Insomma lo Stato interviene direttamente nell'economia. In tal modo è abbattuto il dogma dell'**economia liberale** secondo cui lo Stato non deve intervenire nell'economia (se vi entrava, era chiaro che avrebbe fatto una concorrenza a cui le industrie non potevano resistere). Anzi con le sue enormi commesse lo Stato può costituire normalmente il *volano* dell'economia di ogni paese. Ed è ciò che succede.

La politica di Roosevelt incontra fortissime opposizioni politiche ed economiche. La corte suprema boccia alcuni suoi provvedimenti. Ma ormai la ripresa si era avviata.

Per altro la piena occupazione si ha soltanto durante la guerra: i soldati sono al fronte, le fabbriche lavorano a pieno ritmo per produrre armi e munizioni che, consumate, devono rapidamente essere sostituite.

In Europa la Germania inizia gli investimenti militari con la salita di Hitler al potere (1933). L'Italia è coinvolta in modo marginale nella crisi americana, poiché presenta ancora una economia agricola e perché pratica l'*autarchia* (si consumano soltanto i beni prodotti dal paese e si cerca l'autosufficienza). E, comunque, sotto il Fascismo nasce l'IRI, l'Istituto per la Ricostruzione Industriale, con cui lo Stato interviene nell'economia per prevenire crisi ed evitare di dipendere dall'estero nei settori strategici. Anche in Europa quindi lo Stato entra nell'economia in modo massiccio.

Tutto questo succede nei paesi ad economia liberale. In quegli stessi anni l'URSS sotto la guida di Stalin inizia l'economia socialista o pianificata: lo Stato avoca a sé ogni decisione economica e controlla tutta l'economia. Così

in pochi anni conosce l'industrializzazione a marce forzate, mentre il mondo occidentale sta attraversando la crisi economica.

Al di là delle apparenze, non c'è una vera contrapposizione tra l'economia classica, incentrata sul pareggio del bilancio, e la teoria anti-crisi (o dell'intervento dello Stato) di Keynes: l'economista americano cercava soltanto di rendere più flessibile l'economia classica, suggerendo di infrangere il pareggio del bilancio in un momento di crisi e proprio per superare la crisi. Passato questo momento grazie agli investimenti fatti ricorrendo al debito pubblico, con la ripresa economica si ritornava alla tesi del pareggio del bilancio.

Gli economisti applaudono a Keynes come a colui che ha avuto un lampo di genio e che ha aperto nuove strade teoriche alla teoria economica e nuove possibilità di manovra all'intervento dello Stato. Economisti e storici dell'economia invece sono ben più ignoranti di quella pratica dell'ignoranza (oltre che di castità, povertà e umiltà) di cui faceva professione san Francesco d'Assisi. Le piramidi d'Egitto (IV millennio a.C.) sono lavori pubblici. Le chiese costruite a partire dal Mille sono lavori pubblici. E anche la laica Serenissima Repubblica di Venezia non disdegnava i lavori pubblici della Chiesa, finanziati con le offerte dei fedeli: Venezia è strapiena di chiese. La costruzione di molte chiese durava per secoli e dava lavoro a una quantità sterminata di operai: dai muratori agli scalpellini, dai pittori agli scultori, dagli architetti agli urbanisti.

Per altro gli economisti non colgono il rischio di un costante e massiccio intervento statale nell'economia: una volta che avesse messo le mani nell'economia, ben inteso per motivi nobilissimi e di interesse generale, lo Stato avrebbe fatto di tutto per restarci... E per usare gli introiti del debito pubblico. I vantaggi – per lui, ma non per la società – sono enormi: il *governo o l'intera classe politica* mette le mani e gestisce a proprio vantaggio le nuove possibilità di spesa create dal debito pubblico. I vantaggi sono molteplici: il governo può regalare pensioni o elevati tassi di interesse ai suoi elettori o trasferire denaro da una classe sociale all'altra. E può nascondere il debito pubblico in tanti modi: tacendolo o nelle maglie dell'amministrazione statale.

In tal modo lo Stato può attirare capitali e distogliere dal mercato ingenti risorse economiche, poiché può garantire interessi più alti e poiché è un debitore sicuramente solvente. Il peso del debito pubblico è spostato al futuro e fatto cadere sulle nuove generazioni, costrette

a pagare i vantaggi della ripresa economica goduti dalle generazioni precedenti...

In Italia la voragine del debito pubblico (oltre 1.600 miliardi di euro), accumulato dopo il 1985 dai governi socialisti (e democristiani), sta provocando lo smantellamento totale del *Welfare State* (2006).

Commento

Gli storici presentano i fatti ma si dimenticano di spiegarli. Nel caso della crisi del 1929 essi non si chiedono né sottolineano questo problema: *gli USA sono o non sono responsabili del crollo della borsa e delle conseguenze di tale crollo?* Nel primo caso devono pagare i danni che hanno provocato agli altri Stati e al resto del mondo. Nel secondo caso no.

Ben inteso, il crollo della borsa provoca negli USA 14 milioni di disoccupati davanti ai quali si può dire che si tratta di una questione politica *interna* tra elettori e loro rappresentanti politici. La questione non si può porre negli stessi termini tra gli SUA e l'Europa, dove il ritiro dei capitali investiti e il ricorso americano ai dazi doganali provoca 15 milioni di disoccupati. Lo stesso discorso si deve fare per il *resto del mondo*. Tutti costoro sono stati indubbiamente danneggiati, perciò hanno il "diritto" di intentare causa di risarcimento contro gli USA, colpevoli di due reati:

- a) hanno governato in modo irresponsabile la loro economia;
- b) vogliono essere il modello e il *leader* politico e morale del mondo intero; ma poi, quando le cose vanno male, piantano il mondo in asso e pensano ai loro interessi (E faranno questo gioco anche nei decenni successivi).

La classe politica e i governi americani non dimostrano di avere quella levatura morale che deve avere chi vuol fare il *leader* o vuole guidare il mondo. Le mutande della Levinski per il presidente Clinton e lo scandalo Enron (o le spiate spaziali) e le elezioni dubbie del 2001 per il presidente Bush ne sono un esempio. Ed anche gli scandali degli ultimi anni. Per non parlare dello scandalo che ha coinvolto il presidente Nixon (il *Watergate* e il turpiloquio, 1974) e la propensione all'alcol di alcuni esponenti della famiglia Kennedy e di Bush jr. da giovane.

Europa 1917-1932: la crisi delle democrazie e il sorgere di regimi "totalitari"

La prima guerra mondiale lascia tutti i problemi aperti ed anzi li aggrava. La Germania, ritenuta dai vincitori l'*unica* colpevole della guerra, deve pagare riparazioni enormi. Inol-

tre, per prevenire tentazioni militaristiche, è smilitarizzata.

Negli anni Venti la ripresa in tutta Europa è lenta, mentre gli USA godono di una grande espansione economica. Verso la fine del decennio anche gli Stati europei conoscono una certa ripresa, drammaticamente interrotta nel 1929 dal crollo della borsa di Wall Street, che innesca ovunque una gravissima recessione.

La **Francia** e soprattutto la **Gran Bretagna** resistono al crollo della borsa americana. Negli anni Trenta la Francia però ha governi di coalizione estremamente instabili.

L'**Italia** ha un dopoguerra confuso e caotico. I governi liberali sono deboli e inetti. Nel 1919 nasce il Fascismo, per bastonare prima i braccianti e poi gli operai. Esso gode dell'interessata benevolenza del governo liberale, poiché manganella i socialisti; e si trasforma rapidamente in un partito capace di sfruttare la situazione e di conquistare il potere. Nell'ottobre 1922 Mussolini con la *marcia su Roma* ottiene l'incarico di formare un governo di coalizione; nel 1924 stravinca le elezioni; nel 1925 mette fuori legge i partiti, l'unico modo per por fine ai disordini e ai conflitti sociali. Giunto al potere in un modo così rapido e imprevedibile, egli si dedica a consolidare quel *consenso* che poteva essere soltanto momentaneo, in quanto provocato nella popolazione dalla stanchezza di sette anni di crisi economica (disoccupazione e inflazione), conflitti e disordini sociali e governi liberali inetti, oltre che non rappresentativi della popolazione. E trasforma imprevedibilmente il suo governo in un nuovo regime, incentrato sulla sua persona e caratterizzato dal coinvolgimento costante della popolazione nelle manifestazioni pubbliche. Egli diventa il *capo carismatico* della nazione.

A questo proposito gli storici parlano di *regime totalitario*. Ma si affrettano a precisare che il Fascismo è un *regime totalitario imperfetto*, perché Mussolini subisce la concorrenza della Chiesa, che ha il monopolio dell'educazione dei giovani; e della monarchia, a cui è fedele l'esercito. Subito dopo però dimenticano quel che hanno appena detto e parlano di *Italia fascista* o di *ventennio fascista*. D'altra parte non hanno mai condannato il comportamento dei partiti italiani, responsabili del caos istituzionale dal 1918 al 1924...

Nel 1929 il Fascismo consegue uno dei risultati maggiori: la firma dei Patti lateranensi con la Chiesa cattolica, con cui si pone fine alla *questione romana* (1870-1929). I cattolici e la Chiesa sono riconoscenti. Per di più Mussolini può fare questa mossa senza esserne danneggiato: i governi precedenti non l'avevano fatta perché la pace tra Stato e Chiesa avrebbe fatto

sorgere un partito cattolico che li avrebbe scalzati dal potere e mandati a casa.

L'Italia è soltanto parzialmente sfiorata dalla crisi americana del 1929, perché è un paese agricolo e perché Mussolini avvia una *politica autarchica* (=il paese consuma ciò che produce per non dipendere dall'estero e da turbolenze economiche esterne) che prevede ampi interventi dello Stato nell'economia e che è rafforzata negli anni Trenta (IRI, 1933).

La **Germania** conosce una spaventosa inflazione dal 1919 al 1924 (l'indice tende all'infinito, perciò i salari sono pagati giornalmente). La situazione economica si stabilizza e migliora dal 1925 in poi; ma alla fine del decennio precipita a causa del crollo della borsa americana e resta drammatica fino al 1932: i disoccupati sono divenuti 6 milioni e coinvolgono oltre la metà delle famiglie tedesche. La spaventosa crisi, provocata dal crollo della borsa americana, spinge la popolazione ad abbandonare i partiti tradizionali, che si sono dimostrati incapaci di fronteggiarla, e a votare Hitler e il suo programma. Così il Partito Nazionalsocialista, che nel 1925 ha soltanto il 2,5% dei voti, in breve tempo diventa il primo partito tedesco. Nel 1932-33 Hitler va democraticamente al potere, raccoglie nelle sue mani tutte le maggiori cariche dello Stato ed elimina le opposizioni interne ed esterne al partito. Nasce il *Terzo Reich*. Per far fronte alla crisi economica, Hitler inizia il riarmo dell'esercito tedesco e una politica estera aggressiva. Intende attuare la *Grande Germania*, che comprende tutte le popolazioni di razza tedesca. Annette l'Austria (1938) e cerca di annettere anche tutti i territori in cui la popolazione tedesca è predominante (Danzica, zone della Cecoslovacchia).

Il Nazionalsocialismo è un *regime "totalitario"* che, come il Fascismo italiano, fa perno intorno alla figura carismatica di Hitler. Il termine, coniato dagli storici nei decenni successivi, indica un regime in cui l'individuo è inserito nello Stato, perché soltanto nello Stato egli si può realizzare. Questo è il senso delle grandi manifestazioni pubbliche a cui il cittadino è chiamato a partecipare. Il termine peraltro ha una connotazione negativa indebita, poiché è fatto diventare sinonimo di *assenza di libertà* e di *dittatura* (in realtà questi regimi negano che ci possa essere libertà *fuori dello Stato*); e perciò è contrapposto al termine di *democrazia*, che diventa sinonimo di *libertà* e di *governo quale espressione della volontà popolare*. Ma nelle *democrazie reali* i cittadini eleggono governanti che poi non realizzano i programmi per cui sono stati votati ed esistono forze sociali private capaci di interferire pesantemente con lo Stato. Spesso poi la dele-

ga è una specie di cambiale in bianco, poiché i governanti, una volta insediatisi al potere, ignorano la volontà degli elettori e cercano in tutti i modi di restare al potere il più a lungo possibile.

Ad esempio i governi italiani dal 1861 al 1924 rappresentano gli interessi di una parte assai ristretta della società (le classi nobiliari o la minuscola classe economica che vota il partito liberale) e disattendono gli interessi della maggioranza assoluta della popolazione che non è nemmeno rappresentata in parlamento. Tale maggioranza, fatta di socialisti e di cattolici, fa sentire parzialmente il suo peso soltanto agli inizi del Novecento, ma non può far valere il numero dei suoi potenziali elettori a causa delle leggi elettorali che la penalizzano pesantemente.

Peraltro (ma gli storici in genere lo ignorano) i regimi "totalitari" erano già stati teorizzati dall'*Idealismo classico tedesco* (Fichte, Schelling, Hegel) (1796-1830) e dal *Neoidealismo italiano* (Gentile)(1900-1943). Inoltre essi hanno un precedente storico nel mondo greco e romano, dove il cittadino si sentiva realizzato soltanto dedicandosi alla politica e vivendo nell'*agorà* o nel *foro*. È noto poi l'apologo di Menenio Agrippa, che per convincer la plebe a ritornare a Roma paragona le classi sociali agli organi del corpo umano: il corpo funziona correttamente soltanto se ogni organo svolge la sua funzione e se collabora con gli altri organi. Nel Medio Evo la *società organica* era costituita da *tre ordini*, ognuno con funzioni specifiche: i *bellatores* che combattevano, gli *orantes* che pregavano, i *laborantes* che lavoravano.

Nel caso di Rousseau, il pedagogista che ha maggiormente condizionato la pedagogia dal 1760 in poi, si deve anzi parlare di *democrazia totalitaria* in cui una ristretta schiera di governanti (la *volontà generale*) capisce gli interessi della società meglio degli stessi governati (la *volontà di tutti*). Questa teoria è stata recepita tra gli altri da Marx ed è confluita nel *Comunismo*, secondo il quale la *volontà generale* si incarna nelle *avanguardie* o nelle *élite*, e non coincide affatto con la *volontà di tutti*, cioè con la volontà della stragrande maggioranza dei cittadini.

L'*ignoranza* dei precedenti storici dei regimi "totalitari" ha tuttavia la funzione (e lo scopo interessato) di presentare tali regimi come il *Male assoluto* che sorge all'improvviso dal nulla e che si contrappone al *Bene assoluto*, la democrazia (=Francia, Gran Bretagna e poi USA), che invece ha una lunga tradizione storica (ma non viene detto quale).

Un'altra *dimenticanza* interessata riguarda le cause che hanno permesso a questi regimi di

sorgere e consolidarsi: in Italia il disfacimento ormai da sette anni dello Stato liberale; in Germania la *pace ingiusta* imposta dai regimi democratici (Francia, Gran Bretagna, USA) vincitori della prima guerra mondiale, l'*inflazione infinita* del 1923-24 e poi i 6 milioni di disoccupati provocati dal crollo della borsa di Wall Street negli USA democratici.

Sia Mussolini sia Hitler vanno al potere *in modo democratico* (i brogli elettorali del 1924 non diminuiscono gli ampi consensi elettorali ottenuti dalla coalizione guidata da Mussolini; Hitler ottiene consensi grazie ai programmi elettorali): l'elettorato li vota ed essi fanno poi mantenere il consenso e rafforzare il potere. I risultati e i consensi che ottengono sono legati a tre elementi: a) si presentano come *capi carismatici* in cui la *nazione* si identifica positivamente; b) si dimostrano capaci di risolvere i problemi economici del paese; c) fanno della *popolazione* la protagonista di imponenti manifestazioni pubbliche. Mai i regimi democratici avevano prestato una tale attenzione alle classi meno abbienti e alla maggioranza della popolazione: appena andati al potere, i partiti facevano i loro interessi e dimenticavano le promesse e la popolazione.

I regimi "totalitari" cercano di aggregare la popolazione puntando sull'appartenenza alla *nazione* e individuando nemici *interni* (ad esempio gli ebrei, le minoranze, coloro che hanno tradito la nazione, gli opportunisti ecc.) ed *esterni* (ad esempio i paesi ricchi o *plutocratici* per il Fascismo; i paesi che hanno distrutto e punito con una pace ingiusta la Germania per il Nazionalsocialismo). Nello stesso tempo controllano la stampa e reprimono i dissensi. E da sempre il sentimento di appartenenza al *clan*, alla *gens* o alla *natio* (impropriamente e spregevolmente tradotta con *razza*) o a una stessa *religione* avevano cementato o erano stati usati per cementare gli individui di un territorio.

La stragrande maggioranza della popolazione risponde positivamente ai regimi "totalitari", perché per la prima volta è effettivamente e si sente protagonista della vita pubblica; poi perché vede risolta la crisi economica provocata dai regimi democratici; infine perché ha individuato i nemici interni ed esterni - veri o presunti - che sono responsabili di tale crisi.

I regimi "totalitari" che sorgono negli anni Venti e Trenta sono quindi una risposta politica ai paesi e ai regimi così detti democratici, costantemente dilaniati dagli scontri tra i numerosi partiti presenti sulla scena politica. Essi perciò si dovrebbero più correttamente chiamare non *regimi democratici* ma *regimi partitocratici*. L'unica eccezione è la Gran Bretagna, dove maggioranza e opposizione si

alternano al potere; e tutti i cittadini contribuenti sono rappresentati in parlamento, esclusi ben inteso i *sudditi* delle colonie.

L'URSS sorge con la rivoluzione bolscevica che porta alla dissoluzione l'impero zarista (1917) e si prepara a costruire il primo Stato operaio della storia. Il regime si consolida *contro* le armate bianche inviate dai governi europei e, date le sue premesse culturali e politiche (Rousseau, Marx e la rivoluzione proletaria), diventa inevitabilmente totalitario: lo Stato gestisce la formazione e l'educazione dei giovani, pianifica l'economia e combatte la Chiesa.

Peraltro l'accusa e la condanna di essere un regime totalitario si stempera in modo considerevole nel secondo dopoguerra, poiché l'URSS è, con gli USA, uno degli effettivi vincitori della seconda guerra mondiale. E, com'è noto, i vincitori hanno sempre ragione e sono il Bene assoluto, i vinti hanno sempre torto e sono il Male assoluto.

Il regime attua una industrializzazione a tappe forzate, che sembra destinata al successo. Peraltro riprende la politica estera espansionistica del regime precedente. Lo Stato pianifica l'economia, mantiene bassa la dipendenza dalle economie straniere, perciò non è coinvolto dalla crisi di Wall Street, che provoca il collasso dell'economia europea e mondiale. In questi anni anzi è visibile il contrasto tra economia sovietica in espansione ed economia capitalistica disastrosa, tanto che sembrava possibile che il socialismo scavalcasse il capitalismo.

La Seconda guerra mondiale (1939-1945)

Le cause

Le cause della Seconda guerra mondiale sono:

- la *pace ingiusta* e le enormi riparazioni di guerra imposte dai vincitori (Francia, Gran Bretagna, USA) alla Germania, accusata di essere l'*unica* responsabile del conflitto;
- il *crollo della borsa di Wall Street* che provoca il ritiro dei capitali statunitensi dall'Europa, il collasso dei commerci tra Europa e USA e la conseguente spaventosa disoccupazione che colpisce l'Europa (14 milioni di disoccupati), in particolare la Germania (6 milioni di disoccupati);
- la competizione armata e la conquista dei mercati esteri da parte della Germania, che entra in concorrenza con Francia, Gran Bretagna e USA, che avevano già ampi imperi coloniali;
- la minaccia che ad est l'URSS, impegnata nello sviluppo economico e militare, costituisce per la Germania;

- l'inevitabile rilancio dell'economia tedesca attraverso le spese militari (parallelamente negli USA il *New Deal* rilanciava l'economia con grandi lavori pubblici);

- *l'aggressività mondiale degli USA*, che erano penetrati in ogni angolo del globo per espandere e difendere i loro interessi (rapinare materie prime, imporre la loro egemonia economica e politica e i loro valori sociali) e che erano percepiti come una minaccia;

- il progetto dei governanti tedeschi di costruire una *Grande Germania*, comprendente l'Austria e tutte le popolazioni tedesche che vivevano fuori dei confini del *Reich* (da ciò deriva la decisione di eliminare dalla popolazione tedesca tutti i corpi estranei, cioè tutte le minoranze che minacciavano la compattezza della *natio*);

- le tensioni tra Germania e Polonia per quanto riguarda la città di Danzica, sotto la Polonia ma abitata a maggioranza da tedeschi.

- la lotta della Germania contro le forze economiche internazionali che avevano causato tanti danni all'economia nazionale e alla popolazione tedesca.

È facile comprendere che il riarmo serve a rilanciare l'economia tedesca collassata ma anche ad attuare una *politica di potenza* e una *concorrenza competitiva* con gli altri Stati. Ugualmente l'internamento nei campi di concentramento e poi lo sterminio degli ebrei sono gli strumenti per eliminare elementi considerati estranei alla popolazione tedesca sia per razza sia per valori. Diversamente da altre minoranze, gli ebrei non si erano mai integrati nella società europea, occupavano ovunque posti di potere, svolgevano attività commerciali che li avevano messi al riparo dall'inflazione ed erano legati alla finanza internazionale, cioè alla finanza statunitense. Essi erano visti come il simbolo delle forze *plutocratiche* internazionali che alla fine della guerra avevano punito la Germania con una pace ingiusta e che in dieci anni avevano fatto conoscere al popolo tedesco due spaventose crisi economiche, fatte di inflazione, disoccupazione, fame e miseria (l'inflazione giornaliera del 1923-24; i 6 milioni disoccupati del 1929-32).

Curiosamente gli storici riconoscono (spesso, ma non sempre) un collegamento tra crollo di Wall Street, disoccupazione tedesca e ascesa al potere del Nazionalsocialismo, ma non mettono *mai* il crollo della borsa tra le cause della seconda guerra mondiale. In tal modo danno (e possono dare) la colpa della guerra al militarismo forsennato di Hitler, assolvono da ogni colpa le democrazie occidentali (che pure erano armate più della Germania) ed evitano un problema spinoso e imbarazzante: la spa-

ventosa crisi economica provocata in Germania dalle democrazie occidentali (nel 1923-24 e poi nel 1929-32) giustifica o non giustifica la politica interna ed estera della Germania nazionalsocialista? Spiega o non spiega la straordinaria adesione della popolazione al regime nazionalsocialista? Un po' di buon senso dovrebbe spingere a rispondere di sì al di là di ogni ragionevole dubbio. Invece a partire dagli anni Cinquanta e a tutt'oggi gli storici si sono arrovellati per spiegare il *capillare consenso* al regime in Germania (fino alla fine della guerra) e in Italia (fino a guerra inoltrata) da parte della popolazione.

Le varie fasi della guerra

Le fasi più importanti della seconda guerra mondiale sono le seguenti:

1933-38 Hitler raccoglie nelle sue mani tutte le cariche dello Stato, perciò ha mano libera per costruire uno Stato totalitario; ed inizia per la Germania, smilitarizzata dalla pace di Versailles, un programma di armamenti che ha anche lo scopo di rimettere in funzione l'economia e di ridurre la disoccupazione. Francia e Gran Bretagna oppongono modeste resistenze alle sue rivendicazioni sui territori della Cecoslovacchia abitati da tedeschi, tanto più che non hanno interessi economici significativi da difendere nell'Europa orientale.

1935 L'ONU, nelle mani di Francia e Inghilterra (gli USA sono assenti) condanna l'aggressione dell'Italia all'Etiopia e decide sanzioni (mai applicate). Non aveva mai condannato gli interventi di Francia e Inghilterra...

1936-39 La vittoria in Spagna del Fronte popolare, che raccoglie socialisti, comunisti e anarchici, provoca il sollevamento dell'esercito. È la guerra civile. Il generale Francisco Franco sconfigge l'esercito repubblicano grazie anche all'aiuto di Hitler e Mussolini. La guerra provoca oltre mezzo milione di morti.

Maggio 1939 Hitler e Mussolini firmano il patto di alleanza, che prevede l'intervento militare se il paese amico è attaccato. Nasce l'Asse Roma-Berlino.

Agosto 1939 Germania e URSS firmano il *patto di non aggressione*. Esso provoca molto sconcerto fra i comunisti europei, che non riescono a comprenderne i motivi.

1° settembre 1939 La Germania invade la Polonia da ovest (e l'URSS da est), che cessa di esistere come Stato. Francia e Gran Bretagna dichiarano guerra alla Germania. Inizia la seconda guerra mondiale. La strategia militare tedesca è basata sulla *guerra lampo* (*blitzkrieg*): un'offensiva massiccia e travolgente condotta con l'impiego dell'aviazione e dei

mezzi corazzati. Tale strategia è, comunque, l'unica capace di assicurare il successo militare alla Germania, che non ha i mezzi per condurre una guerra di logoramento.

Il fronte franco-tedesco resta in una situazione di stallo.

1940 La Germania occupa Danimarca e Norvegia, per accerchiare la Gran Bretagna ed avere il controllo sul mare del Nord.

10 maggio 1940 La Germania attacca la Francia invadendo l'Olanda e il Belgio neutrali e aggirando la linea Maginot. Parigi è occupata e la Francia è costretta alla resa. L'armistizio prevede il controllo tedesco su quasi tutto il territorio francese; nel centro-sud si instaura il governo filotedesco di Vichy. L'unico ad incitare alla resistenza è il generale Charles de Gaulle, che invia messaggi da *Radio Londra* dove si è rifugiato.

1940 La Germania tenta di occupare la Gran Bretagna (Operazione "Leone marino"), ma l'operazione fallisce. Allora Hitler ricorre alla guerra sui mari e in cielo, con bombardamenti massicci e devastanti allo scopo di terrorizzare i civili e indurre il governo inglese alla resa. La *battaglia d'Inghilterra* non ottiene i risultati desiderati.

10 giugno 1940 Mussolini è consapevole che l'Italia è impreparata; ma, convinto che il conflitto sia quasi finito, entra in guerra a fianco della Germania. Intende condurre una guerra *parallela* alla Germania (=nessuna operazione in comune), attacca la Grecia, ma fallisce. Anche l'attacco all'Africa mediterranea dimostra l'impossibilità di condurre una guerra autonoma dalla Germania. L'Italia perde la Cirenaica. Finisce così l'impero italiano in Africa.

21 giugno 1941 La guerra diventa mondiale. La Germania invade l'URSS (Operazione "Barbarossa"), pensando a un rapido annientamento dell'esercito nemico, ma con l'inverno la *guerra lampo* si trasforma in una logorante guerra di posizione.

7 dicembre 1941 Il Giappone attacca la flotta statunitense nel porto di Pearl Harbour (Oceano Pacifico), per contenere l'espansionismo americano e ottenere il controllo sul Pacifico. Stati Uniti e Gran Bretagna dichiarano guerra al Giappone.

Poco prima il presidente inglese Churchill e americano Roosevelt sottoscrivono la *Carta atlantica*, che stabiliva alcuni principi da seguire una volta sconfitta la Germania: libertà di commercio, diritto all'autodeterminazione dei popoli, rifiuto della forza nelle controversie internazionali. Vinta la guerra, la carta è completamente accantonata. Serviva soltanto a farsi pubblicità davanti ai *media*.

Primavera-estate 1942 Le forze dell'Asse Berlino-Roma-Tokio raggiungono la massima

espansione. Poi le sorti del conflitto iniziano a volgere a favore degli anglo-americani e dei sovietici, alleati nella lotta per la “resa senza condizioni” della Germania.

La strategia tedesca della *guerra lampo* fallisce e la Germania deve ora sostenere su diversi fronti una guerra di logoramento. L'Italia dimostra tutta la sua impreparazione politica, militare ed economica.

Nei paesi occupati dalla Germania sorgono e si diffondono movimenti di resistenza armata. Essi sono tra loro molto diversi per composizione, ideologia e programmi politici.

Novembre 1942 La sconfitta tedesca a Stalingrado e la ritirata italo-tedesca dall'URSS sono i primi sintomi delle difficoltà dell'Asse Roma-Berlino.

10 luglio 1943 I primi contingenti militari anglo-americani sbarcano in Sicilia, considerata il punto più debole dell'Asse Roma-Berlino.

25 agosto 1943 Il Gran Consiglio del Fascismo vota la sfiducia a Mussolini che è arrestato. Il nuovo governo del generale Badoglio firma con gli anglo-americani l'armistizio, che è divulgato l'8 settembre. Mussolini, liberato dai tedeschi, fonda la Repubblica Sociale Italiana di Salò (RSI), di fatto sottomessa alla Germania. Il re e il governo fuggono al sud sotto la protezione degli alleati. L'esercito italiano, abbandonato a se stesso, si sfalda: lo Stato maggiore non manda nessun ordine. Molti soldati ritornano a casa, convinti che la guerra sia finita; altri sono presi prigionieri dai tedeschi e inviati in Germania. I tedeschi, presenti in Italia, occupano militarmente la penisola fino a Napoli. Sorgono le prime bande partigiane, che impegnano le forze tedesche. Sono l'espressione dei partiti in esilio, che intendono essere presenti politicamente a guerra finita. Esse fanno riferimento al Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), che raccoglie tutti i partiti (PCI, PSIUP, DC, PLI ecc.), messi fuori legge nel 1925. In tal modo, pur di ritornare sulla scena politica, essi sono disposti a ricevere armi dagli americani, a combattere con americani e inglesi, e a scatenare la guerra civile. Prendono il nome di *partigiani* o di *Resistenza*.

6 giugno 1944 Si apre in Europa il secondo fronte: l'esercito alleato sbarca in Normandia (Francia settentrionale). Il 25 agosto raggiungono Parigi. Gli alleati ad ovest e i sovietici ad est penetrano nella Germania. L'aviazione alleata bombarda pesantemente le città tedesche, provocando oltre 600 mila morti tra la popolazione civile.

Febbraio 1945 A Yalta, in Crimea, Churchill (Gran Bretagna), Roosevelt (USA) e Stalin (URSS) decidono la spartizione dell'Europa a guerra finita. Il principio di autodeterminazio-

ne dei popoli sbandierato nella *Carta atlantica* (1941) era soltanto propaganda per i creduloni e per gli storici.

25 aprile 1945 Il CLN proclama l'insurrezione contro le forze “occupanti”, che sono costrette alla ritirata. La morsa su Berlino si stringe. Mussolini è catturato e, dopo un processo sommario, fucilato; Hitler si suicida.

7 maggio 1945 La Germania firma la resa incondizionata. È la fine della guerra. Resiste però ancora il Giappone, ma per poco. Iniziano subito i contrasti tra USA e URSS, i veri vincitori della guerra.

6 agosto 1945 Il presidente americano Truman fa bombardare Hiroshima e Nagasaki con due bombe atomiche per costringere il Giappone a una resa incondizionata. Le due città e i loro 170.000 abitanti sono dissolti nel nulla.

2 settembre 1945 Il Giappone firma la resa incondizionata. È la fine della guerra.

1945-48 A guerra conclusa (25 aprile 1945), mentre si stende la *Costituzione italiana* e fino alla sua entrata in vigore (1° gennaio 1948), le forze democratiche e antifasciste iniziano l'epurazione dello Stato e sterminano 19.000 fascisti (ma anche molti latifondisti e parroci di campagna). Questi crimini sono poi coperti e legalmente sanati con una amnistia generale...

Il dopo guerra: la pace e la ricostruzione dell'Europa (1945-63)

La pace punitiva

La pace, come 27 anni prima, punisce la Germania, accusata di aver scatenato la guerra: il territorio tedesco è diviso tra alleati e sovietici, compresa la città di Berlino. L'autodeterminazione dei popoli, presentata come un valore costitutivo della democrazia, è rimandata a momenti più felici, cioè alle calende greche. Peraltro la *fine effettiva* della guerra avviene soltanto nel 1990, quando la Germania ovest compera la Germania est dall'URSS (economicamente sul baratro e bisognosa di denaro) e le due Germanie sono così riunificate. Il Giappone è smilitarizzato. L'Italia subisce minime perdite territoriali, ma la città di Trieste e di Gorizia sono divisa a metà, per fomentare tensioni tra Italia e nuovo Stato jugoslavo.

Di fatto tutti i confini franano verso occidente a favore dell'URSS. Ciò provoca lo spostamento di milioni di profughi, che devono seguire i confini dei nuovi Stati.

Non contenti della resa incondizionata e di aver raso al suolo le città tedesche e giapponesi, gli USA processano i vinti a Norimberga (1945-46) e a Tokio (1946-48). I gerarchi nazionalsocialisti sono dapprima accusati di aver

iniziato la guerra. Ma, poiché l'accusa non reggeva, sono accusati di *crimini di guerra* e di *crimini contro l'umanità* in quanto avrebbero sterminato ebrei, zingari ed altre minoranze nei campi di concentramento; i gerarchi giapponesi sono accusati di crimini simili. Le leggi con cui gli imputati sono processati sono emanate *post factum*, calpestando perciò il principio giuridico comunemente accolto secondo cui *nullum crimen sine lege*. Ma le condanne e le esecuzioni sono soltanto una ventina, poiché gli USA non vogliono inimicarsi i nuovi governanti tedeschi: hanno bisogno della Germania come baluardo contro il Comunismo e l'espansionismo dell'URSS. Insomma fanno proprio ed anzi estendono al livello mondiale il programma di lotta contro l'URSS che era stato uno dei cardini portanti della politica estera di Hitler...

Lo sterminio dei 35.000 (o 60.000 o 130.000) abitanti di Dresda rasa al suolo dai bombardamenti americani e inglesi, i bombardamenti sulle città tedesche e soprattutto l'uso delle bombe atomiche sulle città giapponesi di Hiroshima e di Nagasaki (170.000 morti e le tare ereditarie provocate dalle radiazioni nelle *generazioni future*) non sono invece considerati crimini di guerra né crimini contro l'umanità.

Poco dopo gli USA conquistano anche economicamente l'Europa occidentale, soprattutto con il piano Marshall, che finanzia la ricostruzione di tutte le distruzioni provocate con i bombardamenti dagli USA stessi a città, industrie e territorio. Comunque sia, grazie ai capitali statunitensi la ricostruzione dell'Europa, soprattutto della Germania, è rapidissima.

L'URSS precipita e si allarga ad ovest, guadagnando enormi estensioni territoriali, per quanto di modesto valore economico. Quel che conta non sono i principi di libertà, democrazia e autodeterminazione dei popoli, prima proclamati e poi dimenticati, ma le decisioni prese nel 1945 a Yalta tra Churchill, Roosevelt e Stalin, e i rapporti di forza tra USA e URSS, gli effettivi vincitori della guerra. L'Europa, sconfitta, è divisa in due zone di influenza: quella sotto gli USA e quella sotto l'URSS. Ambedue le superpotenze rispettano fino al 1990 (=sgretolamento dell'URSS) le decisioni prese a Yalta.

Nel giugno del 1945 nasce l'*Organizzazione delle Nazioni Unite* (ONU) con lo scopo di "salvaguardare le generazioni future dal flagello della guerra". Ma sono soltanto parole propagandistiche. Il *Consiglio di sicurezza* è dominato dai vincitori della guerra (USA, URSS, Gran Bretagna, Francia e Cina nazionalista, poi sostituita dalla Cina comunista), che hanno il diritto di veto. L'ONU ha il potere di prendere decisioni vincolanti per gli Stati

membri e di adottare misure che possono giungere sino all'intervento armato. Nella pratica l'ONU è un fantoccio nelle mani di USA e URSS, poiché non blocca le guerre che le due potenze decidono di scatenare per proprio conto, fuori delle decisioni dell'ONU. Così gli USA scatenano la guerra contro il Vietnam del Nord (1962) e l'URSS invade l'Afghanistan (1978). Poi gli USA finanziano il colpo di Stato dei colonnelli greci (1968), finanziano il colpo di Stato del generale Pinochet in Cile (1971), sostengono in Iran il regime corrotto dello scià, cacciato da una rivoluzione religiosa nel 1978, finanziano l'Irak contro l'Iran ecc., giudicando amici i dittatori filoamericani e nemici i regimi democratici antiamericani. La regola discriminante è quella di fare i propri interessi.

Nel 1947 l'ONU su pressioni USA (il Congresso americano è controllato dalle *lobby* degli ebrei americani) commette il suo crimine più efferato: ruba metà Palestina ai palestinesi, per darla agli ebrei, in base a ragionamenti fumosi per cui gli ebrei avrebbero diritto ad un risarcimento. Da parte loro gli ebrei rubano ai palestinesi un altro 40% della Palestina, cacciano via 1,5 milioni di palestinesi dalle loro terre trasformandoli in profughi e li costringono a vivere in due ghetti: la Cisgiordania e la striscia di Gaza. Le aggressioni e i crimini contro i palestinesi durano da 70 anni a questa parte. Gli Stati democratici - USA ed Europa - giustificano tali crimini affermando che Israele è l'unico Stato democratico della regione...

La "guerra fredda" (1945-56)

Gli USA fanno capire esplicitamente il loro punto di vista ad alleati e avversari bombardando il Giappone con le due bombe atomiche (agosto 1945). L'URSS non può che rispondere allo stesso modo: procurandosi al più presto le stesse armi. Inizia così una forsennata corsa agli armamenti, che distoglie enormi risorse economiche dagli usi civili e che danneggia soprattutto i paesi economicamente più deboli. È la "guerra fredda": USA e URSS non si combattono direttamente, ma si combattono indirettamente attraverso gli Stati satelliti che finanziano. Il primo esempio è la Corea, divisa in due tronconi dal 38° parallelo. La Corea del Nord è finanziata dall'URSS, la Corea del Sud dagli USA. La guerra scoppia nel 1950, provoca un po' di morti e di distruzioni, quindi finisce (1953): sono riconfermati i confini precedenti la guerra.

In questi casi l'ONU interviene soltanto a parole con qualche risoluzione generica o manda qualche forza di interposizione tra le due parti. Tutto qui.

La “coesistenza pacifica” (1956-63) e gli interventi militari sovietici (1968, 1981)

Nel 1953 muore Stalin. Nel 1956 Kruscëv, il suo successore, denuncia i “crimini staliniani” del 1934-36 e il culto della personalità, e modifica la politica estera dell’URSS. Ciò dà luogo a due conseguenze:

a) Tra URSS e USA finisce la “guerra fredda” ed incomincia la “coesistenza competitiva”. L’URSS inizia la conquista dello spazio, seguita dagli USA, che recuperano il tempo perduto e che vincono la sfida: nel 1969 mandano il primo uomo sulla luna. Questa “coesistenza pacifica” o “competitiva” raggiunge il culmine quando negli USA è nominato presidente John F. Kennedy e sul soglio pontificio sale Papa Giovanni XXIII (1958-63). E si interrompe bruscamente quando Kruscëv è destituito per il fallimento dei suoi piani economici (1964) e Kennedy è fatto uccidere a Dallas (1963) dalle forze conservatrici ostili ai suoi programmi di politica interna, che avevano qualche modesta apertura verso le classi meno abbienti.

b) La denuncia postuma (e interessata) dei “crimini staliniani” induce i regimi dell’est europeo a credere che l’oppressione sovietica sia finita, ma si sbagliano. Nel 1956 l’Ungheria insorge ed è repressa dall’esercito sovietico. Nel 1968 inizia la “primavera di Praga”, che è interrotta da un altro intervento dell’esercito sovietico. Nel 1981 la Polonia cerca maggiori autonomie dall’URSS, ma evita l’intervento sovietico grazie al colpo di Stato “preventivo” fatto dal generale Jaruzelski e dai militari polacchi.

I paesi occidentali, in particolare gli USA, dimostrano simpatie verso gli insorti (è nel loro interesse, poiché così destabilizzano l’URSS a costo zero e senza correre rischi), ma non intervengono con aiuti o militarmente, poiché intendono rispettare la divisione dell’Europa in due zone d’influenza decisa nel 1945 a Yalta. Peraltro queste insurrezioni, che coinvolgono soprattutto le generazioni più giovani, mostrano le difficoltà ideologiche ed economiche in cui da tempo si dibatte l’URSS, che dedica (per scelta o perché vi è costretta dagli USA) una percentuale troppo elevata di risorse a favore degli armamenti, togliendole allo sviluppo civile e quindi alla popolazione. In effetti il tenore di vita dell’Occidente è molto superiore a quello dell’URSS e degli Stati satelliti.

Le tensioni tra URSS e paesi satelliti orientali terminano soltanto con il crollo dell’URSS nel 1990, quando riacquistano la piena indipendenza e decidono di entrare a sciami nella comunità europea.

La guerra degli USA in Vietnam (1962-74)

Uno dei momenti più feroci dello scontro indiretto tra USA e URSS è la guerra americana in Vietnam. Nel 1954 i francesi, sconfitti, lasciano il paese. Subentrano gli USA. Contro l’espansionismo comunista del Vietnam del nord, essi finanziano il regime *corrotto*, ma anticomunista del Vietnam del sud, inviando prima qualche istruttore militare e poi soldati. Alla fine della guerra i soldati superano il mezzo milione. La guerra inizia nel 1962, non è mai dichiarata ed è addirittura fatta non soltanto aggirando la volontà popolare (che nella democrazia americana non conta niente) ma anche evitando la consultazione, il consenso e l’approvazione del Congresso americano. È voluta dal presidente Kennedy (il primo presidente cattolico americano), continuata dal suo successore Johnson e portata a termine da Nixon (pace di Parigi, 1974). Il Vietnam è unificato sotto il regime comunista di Hanoi.

Gli USA fanno bestiali bombardamenti contro la popolazione civile del nord. Le città del sud diventano enormi bordelli per i soldati americani. Usano anche armi chimiche come napalm e defolianti, che inquinano il terreno. Alla fine sono costretti a lasciare il Vietnam sconfitti dai viet-cong e soprattutto dalla protesta dell’opinione americana contro la guerra. I bombardamenti americani provocano circa 2 milioni di morti e 5 di feriti, oltre a enormi distruzioni materiali. Ma questi, naturalmente, non sono *crimini contro l’umanità*, perché per *definizione* una democrazia non commette mai crimini di nessun tipo.

I governi europei non vedono, non sentono, non parlano. D’altra parte sono alleati con gli USA nella NATO. L’ONU è assente e comunque è nelle mani degli USA, che ricorrono al veto ogni volta che vogliono o che con un pugno di dollari comperano i voti dei piccoli paesi. La protesta resta nelle mani dei giovani europei e di qualche partito di sinistra, che in questo momento è ancora filosovietico ed antiamericano. I giovani americani protestano contro la guerra per un confuso pacifismo e perché non vogliono andare a farla.

L’unificazione dell’Europa (1951-2001)

L’Europa, sconfitta e distrutta dai bombardamenti americani e inglesi, inizia un processo di unificazione economica. D’altra parte non ha altra scelta. La guerra è stata una *guerra intestina* tra gli stati europei, che si è conclusa con la perdita della egemonia a favore dei vincitori: USA e URSS. Nel 1951 ad opera di Francia, Germania federale, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo nasce la Comunità Eu-

ropea del Carbone e dell'Acciaio (CECA); nel 1957 con il Trattato di Roma nasce la Comunità Economica Europea (CEE). Lo scopo è quello di creare il Mercato Comune Europeo (MEC): le divisioni politiche sono insuperabili. L'unificazione procede, seppure a rilento, nei decenni successivi. I governi europei capiscono che soltanto unendosi possono essere interlocutori di USA e URSS, le due superpotenze mondiali, le vere vincitrici della guerra. Sul piano militare i paesi europei danno luogo con gli USA alla NATO in funzione "difensiva" contro l'URSS (1951). Germania e Italia rinunciano alla loro sovranità nazionale e permettono l'installazione - in mezzo alla popolazione civile! - di missili statunitensi puntati contro l'URSS. Da parte loro l'URSS e i paesi satelliti si uniscono nel Patto di Varsavia in funzione antioccidentale (1953). Sorge la "cortina di ferro" dal mar Baltico al mar Mediterraneo. In tal modo gli USA riescono a consolidare il loro dominio sull'Europa e a fare propaganda antisovietica: l'URSS sarebbe oppressiva e illiberale, è un nemico da combattere.

Un ulteriore allargamento dell'Europa avviene nel 1972 con l'entrata di Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca; poi nel 1981 con l'entrata della Grecia; quindi nel 1986 con l'entrata di Spagna e Portogallo. Oggi gli Stati europei aderenti sono 27.

La Gran Bretagna ha perso gli antichi splendori e, per avere una qualche importanza, cerca di stare nell'orbita americana e di essere il suo più fedele galoppino (prima e seconda guerra del Golfo contro l'Irak).

Dopo lo sgretolamento dell'URSS (1990) gli Stati dell'Europa dell'est chiedono di entrare nella comunità europea. Ciò è comprensibile: la loro storia li lega all'Europa occidentale.

Nel 2002 si giunge alla moneta unica, l'euro. Gli Stati dell'euro sono Spagna, Portogallo, Francia, Italia, Germania, Grecia, Finlandia. In tal modo sorge un immenso mercato unico e una moneta che può essere alternativa al dollaro americano o allo yen giapponese negli scambi internazionali.

L'unificazione economica dell'Europa è lentissima e comunque procede e fa sentire i suoi benefici. I ritardi sono dovuti agli interessi e alle caratteristiche troppo divergenti tra i diversi Stati (staterelli e grandi Stati; legami tradizionalmente forti della Gran Bretagna con gli USA), alla paura comprensibilissima a delegare parte della propria sovranità ad organismi comuni, al tentativo di Stati come la Francia di avere l'egemonia sugli altri Stati della coalizione. E soprattutto all'incapacità di capire che nel breve periodo i rapporti tradizionali possono dare ancora qualche vantaggio, ma

nel lungo periodo essi sono destinati a provocare danni a *tutti* gli Stati della comunità.

Se l'unità economica ha proceduto a rilento, ancora più lenta è stata l'integrazione politica e militare. La NATO avrebbe difeso gli Stati dalla minaccia dell'URSS, presentata come uno spauracchio (in realtà inoffensiva: la popolazione non aveva neanche di che sfamarsi). E intanto permetteva agli Stati europei di risparmiare sulle spese militari per affrontare altri problemi. Il caso dell'Italia è sintomatico: per risparmiare denaro pubblico (si devono pagare 22 milioni di pensioni su 20 milioni di lavoratori!), l'esercito è lentamente smantellato (1975-2004) e precipitano le spese per la difesa, anche se le industrie italiane di armi sono rinomate in tutto il mondo.

Ma, delegando la protezione militare all'alleato americano, l'Europa si precludeva la possibilità di fare sentire la sua voce nei conflitti e nei problemi internazionali. Nel 1991 appoggia supinamente la guerra degli USA contro l'Irak che aveva invaso il Kuwait. Negli anni successivi non riesce a mantenere la pace nell'ex Jugoslavia e poco dopo, davanti alle stragi etniche di Milosevich, delega l'intervento ai bombardamenti "mirati" dei bombardieri americani: non vuole impelagarsi in una guerra che, provocando morti, avrebbe suscitato l'immediata ostilità della popolazione civile dei vari Stati.

Nel 2001 gli Stati europei condannano l'attacco alle *Twin towers* di New York, ma non avevano condannato i criminali bombardamenti sulla popolazione civile del Vietnam del Nord (forse due milioni di morti e cinque di feriti e l'avvelenamento di grandi aree del territorio) né le molteplici interferenze degli USA in molti paesi del globo né il sostegno americano a dittatori e a dittature né l'espansionismo americano nei quattro angoli del globo.

La divisione tra i paesi europei è rimasta anche nella seconda guerra del Golfo (2003): la Gran Bretagna interviene a fianco degli USA, seguita dalla Spagna che appoggia attivamente gli USA e dall'Italia che dà solo un appoggio morale (e non ostante che le popolazioni di Francia, Germania, Italia e Spagna siano contrarie alla guerra). L'asservimento agli USA continua la politica che nei primi anni Sessanta aveva permesso l'installazione su territorio tedesco e italiano di basi e missili atomici americani in aree densamente popolate a guerra fredda terminata.

La fine del colonialismo europeo (1945-49)

Ma la seconda guerra mondiale ha anche come conseguenza - certamente indesiderata per i vincitori - la fine del colonialismo: i soldati

del *Commonwelth* che hanno combattuto per la Gran Bretagna portano in patria le idee di libertà e di indipendenza che erano state uste nella propaganda contro la Germania, l'Italia e il Giappone. Ma inglesi e francesi non hanno alcun desiderio di concedere l'indipendenza e l'autodeterminazione. Le popolazioni locali devono combattere e cacciare in qualche modo i colonizzatori. In India Gandhi ricorre fin dal 1921 alla *non violenza* e finisce in galera. Alla fine però gli inglesi devono andarsene (1947). In Indocina i francesi usano l'esercito per mantenere il loro predominio. Alla fine, dopo la sconfitta militare di Dien Ben Phu (1954), devono andarsene. Subentrano però gli americani.

In Algeria scoppia una guerra terroristica tra francesi di Algeria e algerini di Algeria. Alla fine (1962) il presidente francese De Gaulle concede l'indipendenza e fa ritornare in patria un milione di francesi che si erano installati in Algeria dal 1830 in poi e che erano sempre rimasti francesi. Francesi *d'oltremare*.

Anche l'Egitto si sottrae al dominio britannico e ottiene l'indipendenza. Il *Commonwelth* inglese si sfalda, anche se le ex colonie tendono a mantenere un rapporto privilegiato con la Gran Bretagna.

La decolonizzazione interessa sia l'Africa sia l'Asia e conosce il suo momento culminante tra il 1945 e il 1949. È nel loro interesse.

La fine della seconda guerra mondiale provoca quindi la fine del colonialismo. Ma gli ex Stati coloniali non hanno vita facile:

a) La *mentalità europea* delle classi dirigenti contrasta con la *cultura popolare*, che è legata alle tradizioni locali; e le divergenze provocano instabilità e conflitti insanabili; tali conflitti continuano tuttora (2009) e le democrazie occidentali (per lo più gli USA) non considerano antidemocratico appoggiare governi militari di mentalità occidentale, quando i partiti di ispirazione islamica vincono le elezioni (Algeria, 1996);

b) Gli ex Stati coloniali non hanno una popolazione omogenea, perché i loro confini non sono stati tracciati tenendo presente la popolazione o la configurazione del territorio ma linee arbitrarie segnate a tavolino sulle carte geografiche dai paesi colonizzatori. Così la compresenza nello stesso Stato di consistenti minoranze provoca inevitabili conflitti etnici o religiosi. Un esempio è l'Irlanda del Nord, dove scoppia il conflitto tra protestanti (ricchi) e cattolici (poveri). Un altro esempio è l'India dove ci sono mussulmani e indù, che ben presto si scontrano. Il paese si divide allora in *India* e *Pakistan*.

I maggiori scontri tribali avvengono però in Africa. Sono normalmente favoriti e finanziati

da Europa e USA, anche dall'URSS, che in tal modo cercano di appropriarsi delle ricchezze locali, in particolare del petrolio. Sono tuttora in atto o striscianti: Congo, Angola, Dafur, ma anche Etiopia, Eritrea, Somalia.

Lo scontro fra etnie o religioni diverse è inevitabile: gli uomini non sono tra loro uguali, come affermano l'Illuminismo e tutte le ideologie pseudo-egualitarie successive. Gli uomini sono tra loro resi diversi dalla razza, dalla cultura, dalla religione, dalla tradizione e da infinite altre caratteristiche, anche superficiali, che tuttavia svolgono una funzione di radicale importanza: quella di costituire e difendere la propria identità individuale, sociale e storica. Queste differenze non si possono eliminare perché una legge impone di ignorarle: esse faranno sempre sentire la loro presenza e il loro peso. E chi le vuole ignorare è responsabile dei conflitti e dei massacri che scoppiano perché sono state ignorate. Peraltro l'ideologia egualitaria ha le sue radici non in un universale mondo di valori (che non esiste e che non è mai esistito), ma nel campo più ristretto e prosaico dell'economia: i consumatori, se sono tutti uguali, semplificano tutti i problemi di produzione, distribuzione e consumo. Ma gli uomini non sono e non vogliono essere ridotti ad una massa indifferenziata di consumatori, il cui scopo nella vita sia soltanto quello di produrre e consumare. Ci sono infiniti altri valori, oltre il consumismo.

L'Italia dal dopoguerra alla crisi della Prima Repubblica (1945-92). La Seconda Repubblica (2003)

L'Italia è con la Germania tra i paesi sconfitti. Ha subito ampie distruzioni ed esce dalla guerra con gli ultimi strascichi della guerra civile e con un'economia disastrosa.

I *partiti* antifascisti sono uniti soltanto dalla lotta contro il Fascismo, per sconfiggere il quale sono stati disposti ad allearsi con USA e alleati (quindi con i nemici dell'Italia) e a scatenare la guerra vivile. Sconfitto il Fascismo, si dedicano alla epurazione dello Stato e al massacro dei fascisti: tra il 1945 e il 1948, quindi a guerra finita, ne uccidono 19.000. Poi una amnistia generale depenalizza tutti questi crimini. Contemporaneamente sorgono tra loro contrasti insanabili. Hanno abbattuto il regime *in nome* della libertà (è la loro versione dei fatti), ma gli ideali di *libertà* che dicono di professare non sono valori unici, universali ed eterni, come sbandierano. Sono tra loro completamente diversi e antitetici: una cosa è la libertà per la DC (la libertà è libertà per l'individuo, per ogni individuo; ma è anche libertà di coscienza che impone all'individuo

di opporre resistenza all'arbitrio dello Stato), un'altra per il PCI (la libertà è soprattutto libertà delle classi oppresse e sfruttate dal capitalismo e lo Stato da attuare deve essere uno stato comunista governato dal partito comunista e deve prendere a modello lo Stato totalitario sovietico), un'altra per il PLI (la libertà è la libertà dell'imprenditore di fare quello che vuole; lo Stato non deve interferire nell'economia, deve anzi reprimere gli operai; i sindacati sono indesiderati; gli operai devono solamente obbedire e tacere). E, più che una democrazia, essi instaurano una *partitocrazia*, poiché il potere è nelle mani delle segreterie dei partiti. Oltre a ciò tutti i partiti ignorano l'idea che lo Stato sia *res pubblica* (cosa o bene comune, di tutti i cittadini), che il governo debba agire al di sopra delle parti. E considerano il bene pubblico come il loro bene personale; e lo Stato come una ricchezza di cui impossessarsi. Negli anni successivi la polizia reprime le manifestazioni operaie guidate dal PCI e dal PSI e schiaccia 20 milioni di cittadini.

Sotto banco, la DC è finanziata dagli USA, il PCI dall'URSS. Partito di maggioranza e partito di opposizione non si fanno problemi a farsi finanziare da Stati stranieri... Normalmente questo è considerato *alto tradimento*. Ma basta non farci caso e basta mettersi d'accordo sul fatto di farsi finanziare, ed il crimine scompare... Questo è il *compromesso storico*.

La ricostruzione peraltro è veloce poiché riceve finanziamenti dagli USA, interessati a fare dell'Italia un baluardo contro il Comunismo sovietico. La scelta dei governi nati dalla Resistenza è obbligata: l'alleanza con gli USA e l'entrata nella NATO. Nel 1946 il governo di coalizione dei partiti del CLN indice il referendum per scegliere tra monarchia e repubblica (in realtà fra *monarchia* e *partitocrazia*). Per l'occasione sono fatte votare anche le donne. Vince a *maggioranza molto relativa* la repubblica con 12,5 milioni di voti contro 10,1. Il Partito fascista è messo fuori legge: la giustificazione è che la democrazia deve difendersi dai suoi nemici (E perché Mussolini e il Fascismo non avevano il diritto di difendersi dai loro nemici?!). Nelle elezioni del 18 aprile 1948 la DC raggiunge il 48% dei voti, dà inizio a governi di coalizioni con partiti di centro e di destra, e caccia i comunisti fuori del governo. La formazione dei governi è però molto laboriosa perché occorrono numerosi partiti per fare una maggioranza solida. Si ripropone l'incertezza politica del 1918-24 che aveva aperto la strada al Fascismo. Passano i decenni, ma i problemi restano gli stessi: la classe politica non cambia, continua a mal governare e riprende i suoi intrallazzi. Tuttavia la debo-

lezza dei governi non ha conseguenze negative sulla società, poiché l'economia è in rapido e caotico sviluppo.

Negli anni Cinquanta il paese conosce il *decollo dell'industria* (per lo più automobilistica), che assorbe manodopera proveniente dalle campagne, e la *meccanizzazione dell'agricoltura*, che favorisce l'esodo dalle campagne. L'*emigrazione interna*, che avviene caoticamente con il *passaparola*, è enorme: sei milioni di persone in cerca di lavoro si spostano dal Meridione e dal Nord-Est verso il Piemonte e la Lombardia o dalle regioni centrali verso Roma. Gli immigrati sono sradicati dalla loro terra e dalle loro tradizioni e a distanza di decenni e di generazioni non hanno ancora dato luogo a una cultura che li radicasse nelle nuove condizioni di vita.

Negli anni Cinquanta si diffondono mezzi di trasporto individuali: la lambretta, la vespa, l'automobile. Nel 1954 iniziano le trasmissioni televisive che danno una forte spinta all'unificazione linguistica del paese.

Lo sviluppo economico raggiunge il punto culminante nel 1958-63. È il così detto *miracolo economico*. Poi l'economia rallenta fino a giungere all'*autunno caldo* del 1969, caratterizzato da grandi scioperi operai.

Nel 1962-65 la Chiesa si rinnova e si confronta con il mondo moderno con il Concilio Vaticano II. È iniziato da Giovanni XXIII e portato a termine da Paolo VI. Essa manifesta una maggiore attenzione alla vita e ai valori che si stanno diffondendo in seguito allo sviluppo economico.

Nel 1963 la DC forma con il PSI il primo governo di centro-sinistra, che mostra una maggiore attenzione verso la classe operaia. La nuova coalizione è possibile perché il PSI si è allontanato dal PCI. Contemporaneamente avviene la riforma della scuola media inferiore: appare la *Scuola Media Unificata*, che aumenta la scolarizzazione della società: il mondo del lavoro ha bisogno di una manodopera più qualificata.

Le proteste studentesche, iniziate a Parigi nel maggio 1968, si diffondono nelle università italiane. È la *contestazione giovanile*. Gli studenti rifiutano la *società consumistica* che pone il suo ideale supremo nel raggiungimento del benessere economico. E vogliono l'immaginazione al potere. Il governo passa un po' di soldi e nel 1975 le manifestazioni universitarie di protesta sono scomparse dalla circolazione. Nel 1969 la crisi economica provoca le proteste degli operai. È l'*autunno caldo*. Contemporaneamente inizia la *strategia della tensione* condotta da corpi separati dello Stato contro le conquiste operaie: le bombe a Milano (1969), a Brescia (1974), a Bologna (agosto 1980). Di

questi attentati non si scoprono né esecutori né mandanti né moventi.

Nel 1971 l'emigrazione interna come l'emigrazione verso l'estero è pressoché scomparsa. Nel 1973 l'aumento dei prezzi del petrolio in seguito al conflitto tra arabi ed ebrei colpisce e rallenta l'economia italiana come le altre economie europee (L'Europa - non è chiaro il motivo - si schiera curiosamente con gli ebrei e contro i fornitori di petrolio di cui ha assoluto bisogno!). In Italia l'inflazione supera il 20% annuo. In una situazione economica così anomala sorge e si sviluppa la **microindustria veneta**, che è flessibile alle fluttuazioni del mercato, poiché è a conduzione familiare, ha pochi dipendenti e sfrutta le opportunità di nicchia. In pochissimi anni il Veneto da terra di emigranti diventa una delle regioni più ricche del mondo.

Nei primi anni Settanta le proteste studentesche continuano e danno luogo ai raggruppamenti extraparlamentari. Da questi nascono i Nuclei Armati Rivoluzionari (NAR) e le Brigate Rosse. È il così detto "terrorismo rosso", che si propone di destabilizzare lo Stato e di provocare la rivoluzione operaia. Nel 1978 le Brigate Rosse rapiscono e uccidono il capo del governo Aldo Moro, democristiano, fautore di una linea di accordo con il PCI, che da parte sua stava proponendo alla DC il "compromesso storico" e si stava staccando dall'URSS, che non dava più segni di stabilità.

Lo Stato reagisce in due modi:

a) riversa fiumi di denaro (i così detti "ammortizzatori sociali") sui settori sociali che per le loro miserabili condizioni di vita forniscono manodopera e giustificazioni al terrorismo; e
b) spinge i terroristi alla delazione e al "pentimento" in cambio del perdono giudiziario.

In tal modo il terrorismo è sconfitto e i costi economici sono rimandati al futuro: saranno pagati dalle nuove generazioni.

Il rapimento di Moro provoca un breve governo di "solidarietà nazionale", che include anche il PCI. Ma, finita la crisi, il PCI è estromesso dal potere. Come nel 1948. Continuano governi a conduzione democristiana, sempre instabili a causa delle tensioni tra i partiti della coalizione. Nel 1983 compare il primo governo a direzione socialista. Presidente del Consiglio è Bettino Craxi. Da quella data aumentano a dismisura sia il debito pubblico sia le tangenti sui lavori pubblici. Le tangenti che raggiungono anche la percentuale del 15% sulle commesse statali, coinvolgono tutti i partiti di governo, anche se DC e PSI fanno la parte del leone. Con le tangenti i partiti si finanziano, curano la propria immagine pubblica, ripagano le clientele e si dedicano a enormi sprechi che incrementano il debito pubblico.

Nel 1989 il PCI cambia nome e diventa Partito Democratico della Sinistra (PDS). Il cambiamento è soltanto di facciata. In realtà il partito non riesce a sostituire la strategia precedente, che si era rivelata perdente, con una nuova strategia che abbia qualche possibilità di portare al potere. Il legame con l'URSS, ora non più considerata lo Stato-guida, che impediva l'alternativa al potere democristiano, è sostituito con ideali sempre più generici che alla fine diventano filoccidentali e filoamericani. Criticare gli USA ora diventa un crimine di lesa maestà.

Le **colossali ruberie** dei partiti di governo e le tangenti sui lavori pubblici, che alterano la concorrenza tra le imprese e aumentano il debito pubblico, provocano un'inchiesta della magistratura milanese, che incrimina esponenti democristiani e socialisti. È la stagione di "Mani pulite". DC e PSI, travolti dagli scandali, subiscono un collasso e scompaiono dalla scena politica (1992). In tribunale il segretario della DC Forlani dice di non sapere niente delle tangenti intasate dal partito, ma è condannato ugualmente. L'ex presidente del consiglio Craxi, prima segretario del PSI e poi Presidente del Consiglio, scappa all'estero, in Tunisia per sottrarsi alle condanne. Ma a 10 anni di distanza la corruzione continua, le condanne sono state minime e i processi non sono finiti, bloccati da infiniti cavilli processuali, compresi i cambiamenti nella normativa, fatti opportunamente intervenire dai nuovi governanti.

L'area politica lasciata libera dalla DC è occupata da un nuovo partito, Forza Italia, fondato nel 1994 da Berlusconi, un industriale milanese proprietario di televisioni e giornali, le cui fortune sono legate anche ai rapporti preferenziali che aveva con Craxi. Ora egli può fare a meno dell'intermediazione politica (e dei relativi costi) e curare in prima persona i suoi molteplici interessi economici.

Il malgoverno romano provoca, nelle regioni settentrionali, la nascita della *Lega lombarda* di Bossi e la richiesta di maggiori autonomie. Alle elezioni la Lega ottiene buoni risultati locali.

Nelle elezioni del 1994 escono vincitori Forza Italia ma anche la Lega. Peraltro il governo di coalizione presieduto da Berlusconi dura poco, poiché la Lega esce dall'alleanza. Sono indette nuove elezioni (1996). Vince l'Ulivo, una coalizione di sinistra guidata da Prodi, un ex democristiano non coinvolto nelle tangenti e che gode di prestigio internazionale. Il nuovo governo, pure di coalizione, è però minato dalle tensioni interne che fanno saltare prima il governo Prodi, poi il governo D'Alema, segretario dei Democratici di Sinistra (DS), il nuovo nome del PDS. Le divisioni della sinistra per-

mettono a Berlusconi di ritornare al governo (2001). Si tratta di un governo di coalizione che comprende Forza Italia, Alleanza Nazionale, la Lega lombarda ed un partito di ex democristiani. La maggioranza è indubbiamente raccogliatrice e legata soltanto dalla determinazione di rimanere al potere, ma l'opposizione non è affatto migliore, poiché è unita dalla comune volontà di passare il tempo a litigare e a dividersi in partitini sempre più piccoli.

Nel 2003 il governo Berlusconi appoggia l'aggressione americana contro l'Irak, anche se il popolo italiano (oltre il Papa e la Chiesa) è contrario alla guerra. Accusa i pacifisti di essere a favore di Saddam o di essere comunisti. E aggira il dettato della *Costituzione* (art. 11. *L'Italia ripudia...*) affermando che l'Italia non è in guerra perché non ha inviato soldati a combattere: li ha inviati *a guerra finita* ad aiutare la popolazione. In realtà i soldati italiani prendono ordini dai comandanti inglesi e americani e fanno parte della coalizione che ha bombardato e distrutto le città irakene e assassinato la popolazione civile. Peraltro, così facendo, il governo italiano si limita a continuare il malcostume e le assurdità linguistiche che avevano caratterizzato sia DC sia PCI, da Moro a Berlinguer: le "convergenze parallele", la "questione morale" ecc.

La Seconda Repubblica non è affatto migliore della Prima. La corruzione e le tangenti restano una prassi diffusa. Lo stesso Berlusconi ha numerosi processi in sospeso, che cerca di annullare o di procrastinare promulgando leggi a suo favore e sfruttando i cavilli permessi dalla legge. Ormai egli legifera su se stesso: l'Italia è regredita ai regimi assolutistici contestati dalla divisione dei poteri proposta da Montesquieu (1748). Il *conflitto di interessi* (è imprenditore e uomo politico) non è stato risolto dalla sinistra quando era al potere né, tanto meno, è risolto adesso, che egli stesso è al potere. E questo malcostume pubblico è il risultato di una radicale insensibilità di etica politica che accomuna maggioranza ed opposizione di oggi come maggioranza ed opposizione post-risorgimentale (Destra e Sinistra storica, partito liberale). Né l'una né l'altra hanno un concetto di Stato quale *res publica*, cosa e bene comune, organizzazione sociale *sopra* le parti sociali, capace di mediare gli interessi divergenti delle *parti*.

D'altra parte l'opposizione di sinistra, che è senza idee e senza capacità politiche, è divenuta filoamericana, è da sempre divisa in mille partitini, è litigiosa al massimo grado, non è certamente una alternativa credibile né, prima, ai malgoverni democristiani, né, ora, al governo del partito-azienda.